



## Mostra fotografica dei presepi di Michele Clima La Città Incantata per ritornare alle nostre origini

Quello che state per leggere non vuole essere un editoriale, nel senso tradizionale del termine. Non lo è perché il sentimento ci ha trasportato altrove, incoraggiandoci a calarci nell'atmosfera del Natale e delle feste di fine anno. E allora abbiamo deciso di farci aiutare da Michele Clima e dai suoi ormai storici presepi che da tre lustri sono ambientati nella Foggia di altri tempi. Anche quest'anno il professionista foggiano non è mancato all'appuntamento proponendo una mostra fotografica che ha per tema «La città incantata: Foggia scomparsa rivive nel presente di Michele Clima» e che può essere visitata fino al 17 gennaio a Palazzo Dogana.

I presepi di Clima – lo diciamo a beneficio dei pochi che non abbiano ancora avuto la ventura di visitarli ed apprezzarli – non sono soltanto una sia pur pregevole esercitazione scenografica: l'esecuzione materiale è la fase conclusiva di un processo di studio e di ricerca storica, iconografica, antropologica e presepistica. Dunque, si tratta di un'operazione culturale profonda e come tale va affrontata, accettata e metabolizzata.

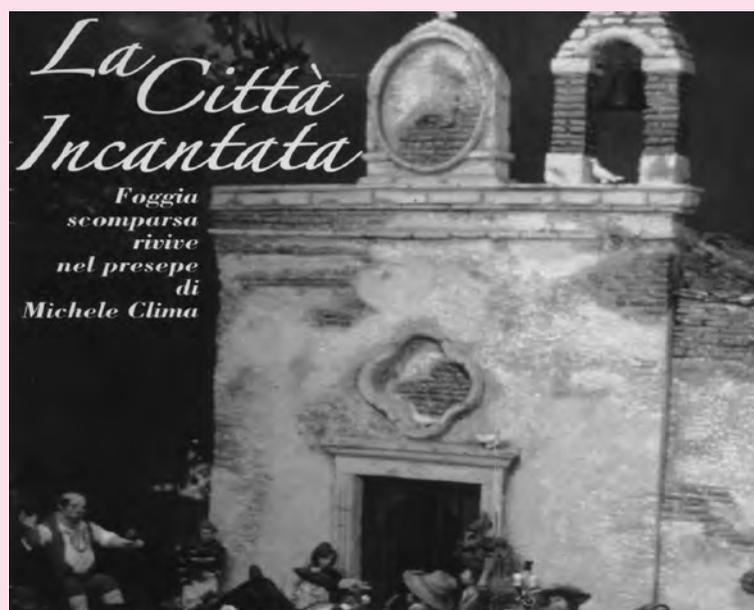
«Il presepe è un atto di fede ed un atto d'amore – scrive Nicola Vascello, commissario APT della provincia di Foggia, sul depliant di presentazione della mostra – un rito di passaggio che si compie ogni anno. (...) Mi piace pensare al Presepio di Clima come il focolare domestico della città. Il luogo ideale intorno al quale un'intera comunità, anche ultracittadina, può ritrovarsi per raccontare le storie del passato e immaginare quelle del futuro. (...) Il Presepio di Clima -conclude Vascello- è la macchina del tempo in cui la passione per le cose piccole riesce a parlare del tema della più grande portata: le nostre origini».

Il Natale è la ricorrenza ideale per parlare di casa, di focolare, di origini. È l'occasione per riflettere con calma e serenità sui mali personali e su quelli del mondo cercando in noi stessi la forza per rimuoverli, affrancati per una volta dall'ansia del tempo che scorre, del traguardo da raggiungere, della prestazione a tutti i costi, delle difficoltà in cui ci ha relegati la tanto decantata ma infida economia globale.

Il Natale è una sosta benefica per il corpo e per lo spirito che, attraverso un rito millenario che si ripete sempre uguale e sempre rinnovato rispetto al passato, riesce a darci una carica di umanità e solidarietà che la frenesia della quotidianità spesso ci porta ad allontanare da noi.

La mostra fotografica di Michele Clima aiuta molto a far ritrovare il senso autentico della vita e della storia, a far mettere da parte i conflitti per lasciar posto al confronto costruttivo e pacato. Il tutto in quindici fotogrammi. «Quindici fotogrammi – come si legge ancora nel depliant della mostra – che sono un immaginario assemblaggio di tanti pezzi della nostra cultura che magicamente vanno a formare la "Città Incantata" della notte di Natale».

Duilio Paiano



## Sposi del creato e non amanti

Il tema della «Salvaguardia del Creato» è stato al centro del quarto incontro di Ecotium, proposto da *Daunia Vetus* a Troia, con l'Arcivescovo di Campobasso-Boiano, S. E. Mons. **Giancarlo Maria Bregantini**, già vescovo di Locri e Presidente della Commissione C.E.I. Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato.

«Riscoprire il fascino delle parole e la suggestione del linguaggio della natura». È partito da qui Mons. Bregantini, introdotto da S.E. Mons. **Domenico Cornacchia**, Vescovo della Diocesi Lucera-Troia, per invitare i numerosi presenti «al recupero del senso biblico del giardino. Per diventare sposi affettuosi e non amanti predatori».

Ritrovare il tempo per contemplare, per riflettere e per consentire il radicarsi di una consapevolezza più responsabile. In altre parole, riscoprire il ruolo prezioso del giardiniere nella cura amorevole del creato: il più globale dei beni comuni. Per salvarlo, esercitando la nostra funzione di «curatori temporanei», nell'interesse dei nostri figli e in quello dei figli dei nostri figli.

Tra le esortazioni meglio articolate da Benedetto XVI nella sua enciclica *Caritas in veritate*, ha ricordato l'Arcivescovo di origini trentine, c'è «l'assunzione del dovere di rendere conto a chi condivide con noi il mondo». Che diventa impegno concreto per il «bene comune dei popoli». Il sentiero sul quale avanzare per ridare, da cristiani, un senso alla politica e all'economia.

Un percorso che incrocia naturalmente il bastone di Serge Latouche, il «Pellegrino della Decrescita». Lungo il cammino del progetto sulla capacità di riuscire a rallentare la corsa sfrenata al consumo, agli sprechi e all'ossessione della crescita all'insegna del Pil. Una pratica per tornare ad incastrare l'economia nel sociale, in cui il rispetto del prossimo, il recupero della sobrietà e i sentimenti di solidarietà tornino ad avere la meglio sul consumo a prescindere, sui beni economici e sull'aridità dei valori etici.



www.teleradiopace.tv

Mari avvelenati, colline e sottosuoli intossicati, etere sovraffollato, atmosfera in polluzione e surriscaldamento da CO2 incontenibile, sono le spie in perenne e allarmante «rosso fisso» sul quadro di controllo del pianeta. Sul come reagire a tanto squallore l'indicazione, da navigato formatore di Mons. Bregantini, è di una dolcezza rivoluzionaria: «Lasciarsi travolgere di più dalla bellezza. L'antidoto più efficace alla pericolosa fragilità culturale delle nuove generazioni».

Magari imparare ad insegnarlo, con uno stimolo paziente: «a valorizzare i colori che ognuno si porta dentro». Per leggere, ad esempio, l'arcobaleno come «un segno di pace tra Dio e l'uomo, tra Cielo e Terra o tra natura e cultura». Infine, ha esortato tutti a coltivare l'attenzione quotidiana «alla Marginalità, che nella sua Tipicità, trova forza nella Reciprocità. Per riproporre, in una moderna declinazione della Trinità, l'eterno amore di Dio per l'uomo».

Antonio Gelormini  
(gelormini@katamail.com)

### • All'interno •

Inserto speciale  
interamente dedicato  
alla città di Carapelle



Intervista a Sergio Clemente

## Sistema sanitario e Università: un possibile punto di incontro

Un servizio sanitario eccellente affonda le sue radici in una formazione universitaria orientata alle risorse umane del futuro; proprio loro, infatti, rappresentano il più elevato potenziale di crescita qualitativa per il territorio. Ciò trova un'applicazione particolare nell'ambito del sistema sanitario di Capitanata, rispetto al quale un potenziamento della Facoltà di Medicina potrebbe rappresentare la chiave per risolvere alcuni problemi. Ne abbiamo parlato con **Sergio Clemente** consigliere comunale e provinciale in forza al Partito Democratico, già Presidente del Consiglio Provinciale, durante l'Amministrazione Stallone. Alla luce dell'impegno teso a promuovere importanti tematiche sanitarie che hanno visto il coinvolgimento tanto delle istituzioni, quanto di nomi importanti della sanità locale, è il caso del dott. **Domenico Faleo**, Clemente ha sviluppato la sua riflessione.

**Parlando di realtà virtuose all'interno del panorama sanitario della Provincia di Foggia, quali secondo lei rappresentano quelle destinate a diventare una vera e propria risorsa per il territorio?**

Numerose sono le strutture sanitarie,

tanto pubbliche quanto private, che operano quotidianamente a favore del cittadino puntando a un servizio eccellente. Tuttavia, ritengo necessario risalire all'origine, andando laddove si gettano le basi per un futuro orientato alla crescita territoriale: l'Università. Parlando in generale, l'Ateneo foggiano, seppur di recente costituzione, ha portato alla città una nuova forza propulsiva in termini di offerta formativa, di valorizzazione del territorio e di spunti culturali. Parlando in modo più specifico del Polo Universitario di Medicina, credo che rechi *in nuce* un'importante promessa per la città e la sua provincia.

**Si riferisce alle ricadute da un punto di vista occupazionale?**

Sì, decisamente, ma rispetto a tutto il potenziale che la Facoltà di Medicina porta con sé, l'incremento in termini di posti di lavoro rappresenta solo la punta dell'iceberg. In generale, potenziare il sistema universitario, intervenendo concretamente con una migliore offerta formativa, con un incremento dei corsi per ciascuna facoltà e valorizzando i percorsi di specializzazione, significa investire sulla qualità. E la qualità, ovviamente, paga sempre: nel lungo periodo, infatti, il sistema accademico



contribuisce a formare nuove professionalità, valore aggiunto per la città. Se si guarda al settore sanitario, c'è molto di più.

**Tra i temi d'attualità più roventi rientra la questione della ricerca che a livello nazionale non riesce ad arginare il fenomeno dei cosiddetti cervelli in fuga. La vera scommessa, dunque, è trattenere i giovani laureati sul territorio. In che modo ritiene che la Capitanata possa, nel suo piccolo, contribuire alla risoluzione di questo problema pensando, nello specifico, al settore scientifico?**

È proprio questo il punto. Potenziare il polo di Medicina potrebbe, nel giro di alcuni anni dare nuovo slancio al panorama sanitario locale, fornendo una possibile risposta a un problema, come quello dei «cervelli in fuga», che si riflette anche a livello nazionale. Punta-

re su un'offerta formativa competitiva con il resto del Paese vuol dire aumentare il numero di studenti che scelgono di iscriversi alla Facoltà di Medicina dell'Ateneo foggiano: questo, nell'arco di vent'anni può fornire al territorio una rosa di professionisti altamente specializzati destinati a dare lustro alle strutture sanitarie locali.

Dietro l'evidente motivo di orgoglio per la città e per la provincia si nasconde un'importante chiave risolutiva rispetto a un fenomeno che ogni anno porta migliaia di cittadini a scegliere di curarsi presso strutture sanitarie di ricovero presenti in altre città d'Italia. Tale fenomeno grava in maniera considerevole sul bilancio della Regione, che è costretta a rimborsare le strutture extra-regionali per le prestazioni sanitarie erogate in mobilità. Intervenire con un potenziamento della Facoltà di Medicina può davvero generare un'inversione di tendenza. L'eccellenza delle risorse umane rappresenta l'eccellenza del servizio sanitario: investire sulle prime significa operare un miglioramento del secondo. Questo può fare la differenza nella scelta da parte del cittadino di dare fiducia alle strutture sanitarie della propria città.

**Dunque una possibile soluzione alla questione della mobilità sanitaria, che potrebbe rivelarsi decisiva anche a livello regionale?**

Esatto. È questa la strada per un cambiamento di mentalità, nel settore sanitario così come in tutti gli ambiti della vita sociale.

**Mariangela Ciavarella**

La singolare collezione di un foggiano

## Nostalgia della lira



...È dal gennaio 2001 che non vediamo più una lira.

Sono già passati otto anni che l'Euro, nuova moneta europea, ha sostituito la lungimirante, l'agognata e tanto cara... lira. Quante volte la ricordiamo e ne parliamo facendo il confronto sul valore intrinseco tra la nuova e la vecchia valuta. Specialmente in questo periodo di crisi economica globale che attanaglia piccole e medie imprese, disoccupati, lavoratori cassintegrati o licenziati, famiglie meno abbienti e pensionati che sono veramente sulla soglia della miseria; e che dire del ceto medio che sprofonda anch'esso in «una vita a rate».

Comunque, a sentire gli esperti in materia, si starebbe per uscire dal tunnel della crisi e s'intravedono spiragli di luce con una ripresa, però, lenta e insidiosa.

Detto ciò, per tornare alla lira, nelle case degli italiani da qualche parte è sempre riposta con nostalgia almeno una moneta del vecchio conio.

Il signor Nicola Ventura, foggiano doc, che abita nel Rione dei preti al n°

31, è uno dei tanti collezionisti della numismatica che conserva tante di queste monete.

Un giorno ebbe la felice idea di incorniciarle, incollando le monete in modo tale da formare la cartina geografica dello «stivale italiano».

L'idea diventa poi originale nel momento in cui il signor Nicola pensa bene di collocarle in posizione storico geografica (quelle che recano l'effigie dei regnanti di Casa Savoia, nel Piemonte, le 500 lire d'argento con le caravelle in Liguria, quelle che riportano il centenario della nascita di Guglielmo Marconi nell'Emilia e Romagna, ecc...), capovolgendo poi lo «stivale» per ricordare che l'economia italiana sta andando proprio a capofitto.

Adagiate e incollate su di un pannello color azzurro marino, sono state poi chiuse, a perenne ricordo, in una bella cornice dorata.

Va annotato infine, come mostra la foto di Luigi Miele, che nell'angolo inferiore destro del quadro, vi è appoggiata una piccola pergamena stilizzata, sulla quale si leggono dei versi dialettali, del poeta Mimmo la Viola, inerenti all'argomento, dal titolo «L'Italie s'è accapputtate»:

*...c'a lire se cambàve li stèsse, mo' l'èure te pigghje pe' ffèsse,  
si nen vùje muri' de fàme t'è mette a ccogghje 'a ràme...  
pecchè t'avùt'e t'aggire, chiagne e pinze 'a lire;  
pe' quiste l'Italie s'è revutàte, anze s'è probje accapputtate.*

**M.L.V.**

Guardie d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon

Per iniziativa delle Guardie d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon è stata celebrata nella chiesa di San Domenico, a Foggia, una solenne cerimonia in suffragio dei martiri di Nassirya, dei militari italiani morti in missioni di pace all'estero, dei reali di casa Savoia, morti in terra straniera e del rientro in patria delle loro salme, dell'ammiraglio Cocco e delle Guardie d'Onore defunte della delegazione di Foggia.

Durante l'omelia, il celebrante Padre Walter Arrigoni ha affermato che di fronte alla crisi morale e politica in cui si dibatte il nostro Paese occorre ritornare ai valori di fondo perché un popolo senza memoria storica e senza identità è destinato al fallimento.

Il professor **Francesco Saverio Russo**, alla conclusione del solenne rito, nel comunicare le sue dimissioni dalla carica di delegato per raggiunti limiti di età, ha ringraziato tutti i presenti per la partecipazione ed invitato Padre Walter Arrigoni ad assumere l'incarico di assistente spirituale della Delegazione provinciale delle Guardie d'Onore.

Lo stesso professor Russo ha comunicato che è stata recentemente presentata in Parlamento una proposta di legge che prevede il ritorno in Patria di tutte le salme dei reali d'Italia per trovare degna sepoltura al Pantheon, accanto alla salma di Vittorio Emanuele II, Pater Patriae.

Fondazione «Pasquale e Angelo Soccio»: rinnovate le cariche

La Fondazione «Pasquale e Angelo Soccio» ha definito il nuovo assetto del Consiglio di Amministrazione per il triennio 2009-2010, 2010-2011, 2011-2012.

Presidente Raffaele Cera, vice presidente Angelo Ciavarella, consiglieri Benito Mundi, Giuseppe De Matteis, Ludovico Di Giovine, Claudio Lecci, Matteo Ciavarella, che svolgerà anche la funzione di segretario, Michele Galante, Sebastiano Contessa (con funzioni di tesoriere).

Il Collegio dei revisori dei conti è così composto: Michele Longo, presidente, Gabriele Tardio e Francesco Giuliani.

Il nuovo Consiglio nell'ultima riunione del 17.11.2009, dopo aver espresso apprezzamenti e gratitudine per il lavoro svolto dai precedenti Consigli, presieduti, in ordine di successione, da Michele Dell'Aquila, Giuseppe De Matteis e Benito Mundi, ha proceduto al varo del programma della Fondazione per il biennio 2009-2010. Il programma sarà integrato con altre iniziative che saranno assunte anche in conseguenza di occasioni che si potranno verificare nel 2011 per la celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e del 10° anniversario della morte di Pasquale Soccio.

È vivo auspicio della Fondazione che le Istituzioni locali, le Associazioni e le Comunità territoriali, nelle quali si è svolto per l'intero arco del Novecento il magistero culturale e civile di Pasquale Soccio, vogliano continuare ad essere disponibili alla realizzazione del programma, anche evidenziando nuove proposte e ulteriori suggerimenti.

**Raffaele Cera**

Presidente Fondazione «Pasquale e Angelo Soccio»

## Gli incubi dopo il risveglio da un sogno Foggia, città capace di alimentare un rapporto di odio-amore

### Il sopore

La trasferta romana era stata breve ma intensa. Impegni di lavoro fino al primo pomeriggio e poi libertà di scorrazzare fino a notte per musei, teatri e itinerari desueti in una città che non si finisce mai di scoprire e di amare. Il giorno della partenza arriva quasi all'improvviso e quando il treno parte è tempo di giornali e di avviare la lettura del libro appena comprato.

Nonostante l'interesse e la curiosità, la lettura procede a fatica, sicché non resta che interromperla e far riposare la vista. La stanchezza che affiora e il dondolio cadenzato del treno fanno il resto, trasportandomi con leggerezza nel regno di Morfeo.

Eccomi allora rapidamente a Foggia, la mia città che mi accoglie con la stazione che pullula di gente indaffarata. Da adolescenti, era punto d'arrivo obbligato dopo il rituale struscio per il corso e il viale della stazione, sia perché ci piaceva quell'ambiente rutilante, sia per gustare il «siberiano liscio», un'avida sorsata d'acqua fresca e gustosa che zampillava invitante dalle fontanine. (Il «siberiano» - per chi lo avesse dimenticato - era il gelato confezionato, alla panna, ricoperto di cioccolata ed era allora di gran moda).

Nel sopore di questo pomeriggio respiro la stessa sensazione di freschezza osservando i giochi d'acqua della fontana di piazzale Vittorio Veneto. M'inoltrao lungo il viale, riassaporando il gusto di una lenta passeggiata. Roma è bellissima, ma dopo alcuni giorni densi d'impegno e assillati dal ritmo frenetico della metropoli, si percepisce il piacere sottile del ritorno a casa, a una dimensione più umana, ad un «andamento lento». È questa l'aria che si respira quando si schiude alla vista la lunga prospettiva del viale che, dopo piazza Cavour, continua poi con corso Giannone, fino all'edificio della Fondazione Maria Grazia Barone, solenne ed austero come un'ambasciata.

L'atmosfera idilliaca è completata da un traffico veicolare scorrevole e silenzioso, che scivola lungo strade ben asfaltate, corredate come da dovere da una ben visibile segnaletica orizzontale e verticale. Ecco una macchina che si ferma davanti alle strisce zebra per lasciar passare un pedone che attraversa celermente la strada. Non c'è un solo veicolo parcheggiato sulle rampe di accesso riservate ai portatori di *handicap*.

Sui marciapiedi la gente si muove tranquillamente, indugiando qua e là presso le vetrine invitanti dei negozi; alcuni giovani si rifocillano al *fast food*, riponendo negli appositi cestini i vuoti delle bibite, i tovagliolini e gli involucri di carta utilizzati per lo spuntino.

Il treno continua a sferragliare con la sua cadenza regolare, uguale ma sempre diversa, mentre tra veglia e sonno continua la mia perlustrazione in città. Più avanti ecco i contenitori di rifiuti multicolori per la raccolta differenziata; non c'è un solo sacchetto per terra e non si vedono in giro cartacce o residui vari della nostra opulenta società dei consumi.

Anche le facciate degli edifici, decorose e pulite, sembrano partecipare a



questa sorta di rappresentazione di città ideale, di cui Laurana in epoca rinascimentale ci ha lasciato un fulgido esempio.

### Il risveglio

Ma d'improvviso succede qualcosa che manda in frantumi l'incantesimo nel quale mi ero immerso. Il sibilo fortissimo di un treno che sfreccia in direzione opposta mi ridesta dal torpore, riportandomi alla realtà: siamo vicini alla destinazione. Il tempo di raccogliere qualcosa in giro e sistemarla ed eccoci alla «stazione di Foggia», come annuncia gracchiando l'altoparlante.

È la stazione che avevo intravisto nel sopore meridiano, ma l'atmosfera è radicalmente cambiata. È come se vi si fosse depositata la patina dell'abbandono e della sciattezza; è un corpo che ha smarrito ogni vitalità propulsiva e che ora sembra andare avanti (ma per quanto tempo ancora?) per forza d'inerzia.

I tabelloni con la «Composizione dei treni» sono miserevolmente vuoti: non interessa più a nessuno e men che mai alle Ferrovie la dislocazione delle carrozze nei vari settori per facilitare l'accesso per chi parte e il deflusso per chi arriva. Sono fuori uso anche molte macchinette per obliterare il «documento di viaggio».

Il grande atrio, biglietto di presentazione sia per la città sia per la stazione, è scarsamente illuminato. Pur essendo in piena sera e non a notte fonda, l'edicola ha le grandi saracinesche abbassate e sono chiuse anche le biglietterie; chi ne avesse bisogno deve «dialogare» con le macchinette automatiche del «biglietto veloce». Una delle due è rotta, sicché diventa inesorabilmente lunga la fila degli aspiranti viaggiatori in paziente attesa del proprio turno. Il rischio di perdere il treno è incombente, perché con le banconote rifiutate dalla macchinetta e con il problema del resto, le procedure non sono per nulla «veloci».

È così che le Ferrovie riducendo qualche posto di lavoro «servono» la cosiddetta clientela.

Pazienza! Andrà meglio affacciandoci in città? Non proprio. Il vasto rettangolo del piazzale appare smorto perché l'acqua non zampilla e non c'è nulla di più triste di una fontana senz'acqua.

Tutt'intorno bivaccano esseri umani male in arnese. I più fortunati dormiranno in qualche carro merci abbandonato, altri riposeranno sotto una...coperta di stelle. Non è poesia. È la condizione amara di chi meriterebbe un destino migliore e che invece è soprattutto oggetto di propaganda tra le opposte fazioni politiche.

Ma guardiamoci intorno. Parcheggio

selvaggio domina incontrastato: doppia fila, contromano, sui marciapiedi, sugli accessi per disabili. Io devo parcheggiare dove mi pare e dove voglio, perché fare cento metri a piedi sarebbe di grave nocumento per la mia salute e per la mia comodità. Per la verità, ci sarebbero anche gli altri, ci sarebbero le norme, i divieti, i vigili urbani. Tutto ciarpame inutile, convenzioni sociali che impallidiscono di fronte all'arroganza impunita dei prepotenti, che troppo spesso non si arrestano neppure davanti ad un semaforo rosso.

Procedendo oltre, la situazione non migliora. Il sacchetto di rifiuti andrebbe depositato dentro il contenitore, ma è troppo faticoso schiacciare il pedale che apre il portellone, mentre è più comodo lasciarlo nei pressi. Qualcuno (forse) lo raccoglierà, se nel frattempo cani randagi o ragazzini «vivaci» non lo avranno squarciato, liberando i rifiuti che poi il vento s'incaricherà di disperdere per ogni dove.

Foggia, città pulita. Un sogno velleitario o una pallida speranza.

Note dolenti anche per il vociare plebeo, punteggiato di «oh!» e non meno dolenti quelle per la viabilità. Il cittadino diligente che volesse attraversare sulle strisce pedonali dovrebbe faticare a trovarle, perché sono tracce sbiadite di un lontano passato. Altrettanto dicasi per l'altra segnaletica orizzontale che dovrebbe rendere più scorrevole il traffico, facilitando anche l'accertamento delle responsabilità in caso di incidente. Per riasfaltare le strade, rese pericolose da gibbosità e buche, occorrerebbe

molto denaro e non ci pare che siano in programma nella nostra città visite di prestigiose personalità nazionali...

Stendiamo infine un velo pietoso sulla creatività dei *writers* che deturpano i muri con le loro scritte.

### Che fare

Risveglio brusco e dolente; il sogno è stato di breve durata, ma la realtà non può, non deve essere eterna e immodificabile. Occorre una sferzata di orgoglio che deve interessare tutti e specificamente la triade cittadini-associazioni-istituzioni. La situazione è molto seria, ma non disperata; si può venire fuori con uno sforzo congiunto, facendo ognuno il proprio dovere, senza declinare ad altri le responsabilità, senza crogolarsi nel disfattismo.

Un proverbio arabo ammonisce: «pulizia davanti a casa tua se vuoi che la città sia pulita».

Un recupero orgoglioso di senso civico non dovrebbe essere impresa titanica e a questo proposito fondamentale potrebbe essere il ruolo di associazioni ed enti culturali.

Difficile, ma non proibitivo, anche il ruolo dei pubblici amministratori che, lontani dai fuochi d'artificio delle promesse elettorali, potrebbero infine dedicare ogni attenzione alle necessità minute della cittadinanza.

È una speranza velleitaria riporre fiducia nella triade? Forse, ma - scriveva uno scrittore cattolico, Georges Bernanos - «La speranza è un rischio che bisogna correre».

Vito Procaccini

## La riforma dell'ordinamento professionale nel ricordo dell'avvocato Lucio Miranda

In occasione del decennale della sua fondazione l'associazione di avvocati «Impegno Forense» ha commemorato il suo fondatore e presidente avvocato **Lucio Miranda**, nell'ambito di un convegno sul tema «La riforma dell'ordinamento professionale».

Nel corso di due giorni di lavori sono stati dibattuti importanti aspetti della professione forense: «L'Organismo di conciliazione previsto nell'ambito della riforma della procedura civile, in attesa dell'approvazione della nuova legge professionale», relatore l'avvocato **Nicola Marino**, presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Foggia; «L'effettività dell'esercizio della professione forense», relatore l'avvocato **Giuseppe Agnusdei**, presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Lucera; «Il diritto al compenso del praticante avvocato», relatore l'avvocato **Pasquale Caso**, componente del Consiglio direttivo di «Impegno Forense».

Una tavola rotonda presieduta dall'avvocato **Maria Teresa Cavalli**, presidente di «Impegno Forense», ha dibattuto il tema «La potestà regolamentare degli Ordini forensi e le società tra avvocati».

Prima dell'inizio dei lavori, presenti le massime autorità istituzionali cittadine e provinciali, nonché l'avvocato **Guido De Rossi**, presidente dell'Unione Regionale degli Ordini forensi di Puglia, è stata ricordata la figura dell'avvocato Lucio Miranda, già presidente dell'Ordine, scomparso nello scorso mese di marzo.



Avviato a Troia il progetto «Happy Farm», primo passo verso la riqualificazione complessiva dell'intero comparto P.I.P. della cittadina.

Il numero sempre più elevato di aziende accolte nell'area ha richiesto una razionalizzazione della stessa e l'allestimento di una serie di servizi in grado di agevolare il movimento e la individuazione delle aziende ospitate. Da qui la installazione di segnaletica verticale, la denominazione delle strade, la creazione di una gigantografia e di un portale web.

«Molte cose sono state fatte, molte altre sono in cantiere ed in procinto di essere realizzate. Happy Farm rappresenta - ha dichiarato **Matteo Cuttano**, vice sindaco di Troia - solo l'inizio di una serie di lavori volti a riqualificare la nostra zona industriale. Come amministrazione siamo vicini a tutti coloro che ogni giorno con impegno e sacrificio lavorano per la crescita del nostro territorio».

Celebrata la prima Giornata nazionale AVO

## Nel segno della solidarietà e dell'assistenza ai più deboli

In un mondo come il nostro, così dominato dal potere e da feroci contraddizioni, tutto procede con esasperata velocità. L'apparire è contrapposto all'essere, l'esasperato individualismo impoverisce l'uomo, provocando la perdita dei veri valori, l'efficienza fisica e l'aspetto esteriore sono spesso i principali requisiti per arrivare all'affermazione e al successo. In questa ottica di potenza ed esteriorità, le persone più deboli e svantaggiate risultano ai margini della società, sempre più sole.

In questo quadro amaro e desolante, parlare di volontariato appare quasi un'immaginabile utopia. Eppure in Italia, contro l'egoismo e l'indifferenza dilagante, migliaia di persone offrono il loro tempo ed il loro impegno per aiutare i più deboli. Nel microcosmo dei problemi quotidiani quali la solitudine, la povertà, la malattia, il volontariato diventa scuola di vita coraggiosa e testimonianza di civiltà.

In questo anno, il 24 ottobre, è stata finalmente proclamata a livello nazionale la prima giornata AVO (Associazione Volontari Ospedalieri). L'iniziativa ha ottenuto l'adesione della Presidenza della Repubblica e il Patrocinio del Ministero del Welfare. A livello locale l'AVO DON UVA di Foggia ha ottenuto anche il patrocinio della Regione Puglia, della Provincia e del Comune della città capoluogo.

L'associazione, costituita il 9 febbraio 2001, opera nell'Ospedale S. Maria Bambina, casa della Divina Provvidenza, in via Lucera 110, fondata da Don Pasquale Uva.

La presenza dei 140 volontari nella struttura rende vivo ed operante il disegno del suo fondatore: mediante il calo-

re umano, la condivisione, l'amicizia, favorisce il recupero e il reinserimento di persone con disagio psicofisico. Gli ospiti della casa, sentendosi amati ed accettati, recuperano la loro dignità di persone, vincendo la solitudine, l'abbandono e l'emarginazione che ne consegue. A questo scopo riabilitativo e ricreativo sono stati organizzati laboratori di pittura, ceramica, didattica, con l'aiuto non solo dei volontari, ma di maestri qualificati: «angeli custodi», che offrono la loro opera assolutamente gratuita, dando un alto contributo di amore e civiltà. Gli elaborati dei lavoratori sono stati esposti nella mostra tenuta il 22 maggio scorso, «Un mondo a colori», nell'auditorium Santa Chiara. Qui i corsisti hanno dimostrato i colori della loro creatività e della loro anima, mandando un messaggio di aiuto e di speranza, nella loro vita che non vede essere «invisibile»...

Nei manifesti slogan preparati per la ricorrenza della prima giornata nazionale AVO, l'immagine ritrae un bicchiere d'acqua con un microfono pronto a raccogliere una risposta e ad ascoltare una storia. A chi trova in ospedale, porgere un bicchiere d'acqua?... La ricerca di una risposta a questa domanda spinse il prof. **Erminio Longhini**, primario dell'ospedale di Sesto S. Giovanni, a fondare l'AVO, nel lontano 1975. Da allora le associazioni sono diventate circa 240 e i volontari 30.000, attivi in altre 520 strutture su tutto il territorio nazionale e confluiscono nella FEDERAVO (Federazione delle Associazioni di Volontariato Ospedalieri) presieduta dal dottor **Pierluigi Crenna**, con sede a Milano.

Le AVO della regione Puglia sono

20. In Capitanata ce ne sono sette: a Manfredonia, Lucera, S. Marco in Lamis, S. Severo e Torremaggiore. A Foggia, oltre all'AVO DON UVA, opera l'AVO degli Ospedali Riuniti.

Semplice ed emblematica la figura del bicchiere d'acqua offerto con un sorriso alla persona sola e svantaggiata. «Il dono è alla base del nostro servizio - afferma la presidente dell'AVO DON UVA **Antonella Attanasio** - un servizio svolto con la gioia implicita nel donare; un'offerta di sé, del proprio tempo, delle proprie risorse, che non chiede necessariamente una risposta. Risposta che comunque matura da sola e col tempo; il sorriso dei nostri ospiti è la gratifica più alta del nostro sorriso».

Nelle manifestazioni, e comunque nel semplice rapporto tra ospiti e volontari, il clima è gioioso per la spontaneità di questi particolari «Amici», la loro assoluta assenza di ipocrisia, il loro disperato bisogno di affetto e tenerezza, quello che viene loro offerto, dà la

misura del vero amore in senso evangelico, quello umile e silenzioso, quel dare che non si racconta e che riempie il cuore del donatore di «felicità».

La giornata del 24 ottobre si è conclusa nella bella cornice del «Teatro del Fuoco» dove si è registrato il tutto esaurito. La compagnia Enarchè ha messo in scena uno spettacolo in vernacolo in due atti: «Vulev fa ù viveur». Gli attori, tra cui i protagonisti Giovanni Mancini e Fulvio Di Martino, con una verve comica esilarante, hanno offerto due ore di divertimento e sane risate.

Prima dello spettacolo, presentate da **Carlo Bonfitto**, sono salite sul palco **Agata Danza**, presidente AVO regionale, **Antonella Attanasio** presidente dell'AVO DON UVA e **Raffaella Francavilla** presidente dell'AVO Ospedali Riuniti che, tra gli applausi del pubblico, con evidente commozione, hanno esposto gli obiettivi fondamentali delle Associazioni AVO: sensibilizzare, in particolare i giovani, sul tema del volontariato.

Il loro messaggio di speranza ed alta umanità è stato svolto con vasta e sensibile condivisione.

**Liliana Di Dato**

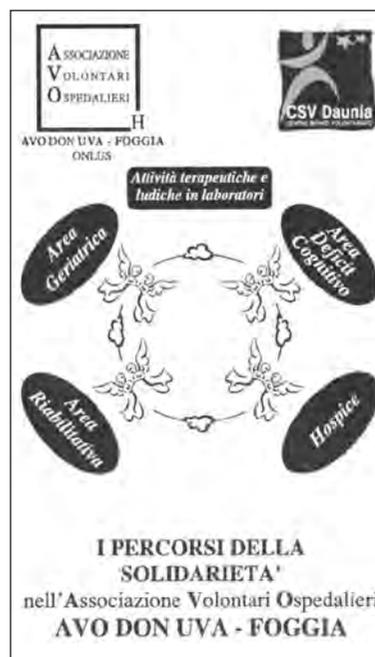
\*\*\*

Presso la sede delle Edizioni del Rosone, in via Zingarelli a Foggia, si è registrata un'altra tappa nel percorso di solidarietà dell'Associazione Volontari Ospedalieri - AVO Don Uva di Foggia con «I dipinti di Teresa Lops».

È stata ancora una volta Antonella Attanasio a dare inizio alla manifestazione che ha visto la presenza di un numeroso pubblico intorno all'arte semplice ed espressiva di Teresa Lops, volontaria dell'AVO Don Uva di Foggia, sempre sensibile e vicina a coloro che soffrono.

Antonella Attanasio ha ringraziato gli organizzatori della serata, in primis il dottor **Lucio Masullo**, ha proposto un rapido excursus del lavoro fatto e illustrato i progetti futuri.

**F.M.**



Natale AS.SO.RI: là dove nascono i sogni

## Dall'Associazione alla Fondazione una presenza costante e preziosa

Una fucina di sogni. Così l'AS.SO.RI. definisce quell'ambizioso progetto che ha reso possibile, due anni fa, la nascita di una fondazione a tutti gli effetti. Come ci ha spigato il Presidente dell'AS.SO.RI, il dottor **Costanzo Mastrangelo**, la Fondazione è nata grazie alla volontà degli operatori sociali che sono riusciti a mettere insieme una consistenza patrimoniale tale da poter realizzare il sogno di una realtà fondazionale, volta a perpetuare le finalità dell'associazione: l'assistenza ai ragazzi diversamente abili. Proprio nel nome di questo importante obiettivo da ormai 29 anni l'AS.SO.RI è una vera grande famiglia. «I nostri ragazzi - afferma Mastrangelo - sono i nostri nipoti. A loro vogliamo offrire una garanzia del "dopo di noi"».

La finalità che ha ispirato il progetto e che alimenta il grande entusiasmo, vera forza propulsiva dell'associazione, ha visto il massiccio coinvolgimento della cittadinanza foggiana, una partecipazione che ha dato vita a una contro-rivoluzione in termini culturali: l'inclusione sociale è un obiettivo possibile,

uno di quei sogni che da sempre muove i passi della famiglia AS.SO.RI.

E come per ogni famiglia che si rispetti il Natale rappresenta uno dei momenti di maggiore coinvolgimento, così, anche quest'anno, l'associazione si è fatta promotrice di due iniziative dedicate alla città di Foggia. Innanzitutto il presepe: simbolo natalizio per eccellenza, ha visto lavorare fianco a fianco gli operatori volontari e i ragazzi.

E proprio ai ragazzi è dedicato il cielo che fa da sfondo alla natività: in ogni stella è raffigurato il volto di ciascuno di loro. Esposto presso la Città del Cinema, il presepe è stato benedetto dal parroco di San Pio X Don **Antonio Menichella** durante la cerimonia di inaugurazione.

Ad aprire le celebrazioni dell'Immacolata è stato, invece, un concerto in «casa» AS.SO.RI. L'auditorium della sede di Piazza De Gasperi ha fatto da scenario ad un evento offerto a tutti i cittadini, ai volontari e ai benefattori; è grazie al loro sostegno, infatti, che la Fondazione si è affermata come una

realtà forte e stabile. L'ensemble musicale composto dal soprano Pia Raffaele, dal 1° violino di Claudio Rotundi, dal 2° violino di Mario Ieffa, dalla viola di Angelo De Cosimo, dal violoncello di Mario Longo e dal pianoforte di Roberto De Nittis ha interpretato brani di musica classica, colonne sonore, canzone classica napoletana e arie natalizie.

Il cammino che l'associazione ha compiuto da 29 anni a questa parte dimostra la forza dei sogni, come quelli che hanno alimentato l'operato di tutte le persone che hanno reso possibile ogni singolo giorno di attività, dopo tutto, sognare insieme è sempre l'inizio di una nuova realtà.

**Mariangela Ciavarella**

### Assolti Pinto e Maratea «perché il fatto non sussiste»

L'accusa era di quelle «pesanti»: concussione, poi riquilificata in corruzione dai giudici. E in conseguenza di tale accusa Nicola Pinto, presidente della Comunità montana del Gargano, amministratore provinciale, esponente dello Sdi e già sindaco di Rodi Garganico, fu arrestato ai domiciliari la mattina dell'8 gennaio 2008.

Una vicenda che destò molto scalpore per la notorietà del personaggio e che lo vide accomunato nella sorte a Giuseppe Maratea, assessore alla cultura dello stesso ente montano.

I due amministratori hanno sempre proclamato la loro innocenza. Innocenza che, a distanza di quasi due anni, è stata sancita dalla sentenza pronunciata il 10 novembre scorso dalla prima sezione penale del Tribunale di Foggia con la formula «perché il fatto non sussiste».

Grande soddisfazione, naturalmente per Pinto e Maratea che sono stati assistiti, rispettivamente dagli avvocati Michele Curtotti e Bernardo Lodispoto e Raul Pellegrini e Vincenzo Palumbo.

Numerose le iniziative promosse dalla Fondazione AS.SO.RI., presenza costante nel panorama culturale foggiano, su cui è attiva anche con un laboratorio artigianale per la realizzazione di oggettistica varia. Anima del laboratorio i ragazzi diversamente abili che l'associazione segue nel processo di inclusione sociale: dalla loro creatività nasce anche un catalogo di bomboniere per varie ricorrenze. Ma le iniziative associative non si fermano qui. Il prossimo futuro vedrà i ragazzi impegnati nella ricorrenza del Carnevale, nella consueta manifestazione canora «Cantassori» e nella presentazione di un cortometraggio. E risale allo scorso aprile l'inaugurazione di «Verso», la mostra personale del giovane artista **Marco Mastrangelo** che con le sue opere ha dato forma e colore alla sensibilità che guida il suo sguardo sul mondo.

## Sollecitazioni della Copagri di Foggia Per l'Authority Alimentare

La mobilitazione per l'Agenzia per la Sicurezza Alimentare corre anche su Facebook. Sul più diffuso social network in Italia e nel mondo, ha ampiamente superato la quota delle 1000 adesioni il gruppo di sostenitori, il cosiddetto social group, denominato «Authority nazionale alimentare di Foggia, quelli che vogliono entrati in funzione», nato su iniziativa della Copagri di Foggia.

«Con legge dello Stato nel 2007, è stata istituita a Foggia l'Agenzia Nazionale sulla Sicurezza Alimentare, ma sino ad oggi – si legge nelle informazioni su Facebook – non è mai entrata in funzione perché il Governo non ancora emana i provvedimenti attuativi. Una grave mancanza perché in Italia, come negli altri Paesi Europei, questa Authority dovrebbe essere l'unico interlocutore dell'Efsa (Autorità europea per la sicurezza alimentare) di Parma e fare da coordinamento tra tutte le Istituzioni, sia del Ministero della Salute sia del ministero dell'Agricoltura, per svolgere il compito di prevenzione e contrasto dei rischi relativi alla sicurezza alimentare umana e animale. Questo gruppo – è scritto su Facebook – ha l'obiettivo di sollecitare il Governo ed il Ministro Zaia ad emanare i provvedimenti necessari per far entrare in funzione l'Agenzia e garantire le risorse per il corretto funzionamento». «Pur vivendo un periodo di crisi in cui i problemi di tenuta economica del mondo agricolo sono davvero rilevanti, riteniamo opportuno portare avanti, anche attraverso strumenti moderni, l'azione sensibilizzazione sul tema dell'Authority, che non deve passare in secondo piano e finire nel dimenticatoio», rileva **Luigi Inneo**, presidente provinciale di Copagri. **V.G.**

## Club Unesco «Federico II», Lucera Giornata di studio sulla filosofia

Il Club UNESCO «Federico II» di Lucera, presieduto per il biennio sociale 2009-2011 dal dottor **Massimiliano Monaco**, con il patrocinio della Città di Lucera - Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione, ed in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Provinciale di Foggia, il Liceo Classico-Scientifico di Lucera e l'Istituto scolastico comprensivo «Bozzini-Fasani» di Lucera, ha organizzato la prima Giornata di studio sulla Filosofia.

Obiettivo della «Giornata» è quello di incoraggiare i popoli del mondo a condividere la loro eredità filosofica e ad aprire le loro riflessioni quotidiane a nuove idee; rendere il linguaggio filosofico accessibile a tutta l'umanità ed ispirare un dibattito pubblico sulle sfide con cui si confrontano oggi le nostre società: da quelle ecologiche a quelle che riguardano la giustizia, la libertà, la democrazia o che, nell'ambito della bioetica, si riferiscono alle drammatiche scelte circa la vita e la morte; dalle sfide tecnologiche a quelle etniche, a quelle mediatiche. Non a caso la Filosofia, quale naturale conseguenza della tendenza degli uomini ad interrogarsi su sé stessi e sul mondo in cui vivono, risulta un bisogno profondo della nostra società; il luogo privilegiato della riflessione sulle ragioni dell'agire responsabile e lo spazio fondamentale per l'elaborazione di un pensiero critico, indipendente e creativo; ma anche il momento per insegnare e praticare ovunque la tolleranza e la libertà. [www.clubunescolucera.it](http://www.clubunescolucera.it)



## Protocollo d'intesa a Palazzo Dogana Reinserimento sociale dei condannati

È stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra la Provincia di Foggia, l'Ufficio esecuzione penale esterna di Foggia e l'associazione San Gaspare di Foggia riguardante il progetto relativo al recupero ed al reinserimento sociale di persone coinvolte in attività criminose. La convenzione avrà lo scopo di promuovere azioni concordi di sensibilizzazione nei confronti della comunità locale rispetto al sostegno e al reinserimento di soggetti in esecuzione penale; promuovere la conoscenza e lo sviluppo di attività riparative a favore della collettività; favorire la costituzione di una rete di risorse che accolgono i soggetti in esecuzione di pena che abbiano aderito ad un progetto riparativo. La convenzione, della durata di un anno, impegna l'ufficio di esecuzione penale esterna a collaborare con la Provincia di Foggia e l'associazione San Gaspare per sensibilizzare l'ambiente in cui i condannati saranno inseriti; verificare con cadenza periodica con l'Uepe ed il condannato l'andamento dell'inserimento per valutare l'opportunità di eventuali variazioni dell'attività, la sua prosecuzione o l'eventuale interruzione; comunicare trimestralmente all'Uepe la presenza del condannato; segnalare tempestivamente eventuali assenze, inadempimenti o comportamenti non idonei del condannato; rilasciare al soggetto in esecuzione di pena un attestato relativo alla durata e tipologia di attività prestata.

## Dalla Provincia a cura di Marida Marasca

### Orsara, la Proloco attiva il servizio visite

Basta una telefonata per prenotare una visita guidata alla scoperta di Orsara di Puglia. La Proloco ha attivato il servizio di visite guidate su prenotazione. Sono quattro i recapiti telefonici a disposizione: allo 0881.964904 della sede di Via XX Settembre si aggiungono quelli pubblicati sul sito del Comune di Orsara nella pagina che riguarda l'associazione presieduta da **Patrizio De Michele**. Un'opportunità unica per compiere un viaggio all'interno dei «tesori dell'Orsa».

### Carlantino, il sindaco Guerrera: «Crollano i tetti, ricostruzione ferma»

«Siamo ancora lontani dalla ricostruzione ma l'aspetto più grave è il danno al patrimonio edilizio. I tetti delle case danneggiate dal terremoto stanno crollando e creano problemi anche alle abitazioni confinanti che subiscono infiltrazioni d'acqua». È seriamente preoccupato il sindaco di Carlantino, **Vito Guerrera**, per la situazione del post-sisma nel 7° anniversario del terremoto che il 31 ottobre del 2002 colpì la Puglia ed il Molise. Si procede con il contagocce



– ha proseguito Guerrera – la sensazione di abbandono è forte soprattutto fra i miei cittadini». Recentemente, il capo del Dipartimento nazionale della Protezione Civile, Guido Bertolaso, in visita nel comune molisano di San Giuliano di Puglia, il paese più colpito dal sisma del 2002, ha dichiarato che «i cittadini dei diversi paesi hanno il diritto di vedere al più presto ricostruita la propria casa».

### Cerignola: Piano Sociale di Zona, al via la fase di concertazione

L'Ambito Territoriale di Cerignola avvia il percorso di progettazione partecipata per la stesura del nuovo Piano Sociale di Zona 2010-2012. Presso la Sala Consiliare del Comune di Cerignola si è svolta l'Assemblea Pubblica che ha segnato l'avvio della fase di concertazione che coinvolgerà i Comuni dell'Ambito – Cerignola (capofila), Carapelle, Orta Nova, Ordona, Stornara, Stornarella – ed i rappresentanti di enti/organismi pubblici e privati, istituzioni, operatori dei servizi sociali locali, terzo settore, associazioni di volontariato e singoli cittadini.

Quattro gli incontri in calendario per la programmazione del documento che punta a potenziare il sistema socio-sanitario e socio-assistenziale del territorio.

Al fine di promuovere il coinvolgimento diretto del mondo istituzionale e associativo, sul sito [www.pianosocialecerignola.it](http://www.pianosocialecerignola.it) sarà disponibile uno spazio interattivo in cui chiunque può inviare idee e suggerimenti utili per la programmazione del Piano Sociale di Zona 2010-2012. E per approfondire le tematiche e gli obiettivi di servizio tesi a migliorare la qualità del welfare del territorio, nel sito dell'Ambito di Cerignola è possibile consultare l'Area Nuova Programmazione 2010-2012.

### Orsara recupera le facciate in pietra

Saranno recuperate e restituite a nuovo splendore le antiche facciate in pietra che un tempo caratterizzavano le abitazioni del centro storico. Il Consiglio comunale di Orsara di Puglia, infatti, ha approvato il Regolamento per il recupero delle facciate in pietra e ha deciso che sarà concesso un contributo a fondo a quanti aderiranno all'iniziativa.

Si tratta di un progetto di grande rilievo che, nelle intenzioni dell'Amministrazione comunale, rappresenta l'ideale completamento del piano di recupero e qualificazione urbanistica del centro storico. Un piano che, negli ultimi 7 anni, ha interessato e sta interessando il restauro delle fontane monumentali, il recupero statico del Palazzo di Torre Guevara, la sistemazione di alcune importanti strade e piazze, il potenziamento del sistema di pubblica illuminazione, la riapertura della Grotta di San Michele e la realizzazione di nuove opere come l'Area Camper, il calcetto, il Centro Culturale e la prossima costruzione del Centro Sociale Polivalente.

### Celenza Valfortore «Paese Ospitale 2009»



Va al Comune di Celenza Valfortore il premio «Paese Ospitale 2009». Il riconoscimento è stato ufficialmente consegnato al sindaco **Francesco Santoro** dalla giuria del concorso (patrocinato da Regione Puglia e Provincia di Foggia). Al primo cittadino celenziano sono stati consegnati una targa e la segnaletica turistica per individuare il borgo come quello cui è stato riconosciuto il premio «Paese Ospitale 2009». La giuria del premio ha espresso voto unanime per Celenza Valfortore assegnando al borgo il miglior voto complessivo in quanto a «bellezza del paesaggio», «interesse storico culturale», «qualità dell'evento Vivi il borgo», «accoglienza e ospitalità», «valutazione generale del paese».

## La bancarella (natalizia) di Ventura

Proponiamo ai lettori uno scritto di Antonio Ventura – noto scrittore e studioso troiano trapiantato a Milano – riguardante le tradizioni legate al Natale.

Ricordiamo che – per la trascrizione fonetica dei dialetti pugliesi e, in particolare, di quello di Troia – Ventura usa due principali segni diacritici: una a barrata (ǎ) per la a tipicamente regionale (e specificatamente troiana), da pronunciare come se fosse una e muta, ma – nello stesso tempo – accentata e un po' gutturale; e una s con l'accento anticirconflesso (la pipetta dei linguisti), la s slava (š) per la sc dolce (come in Puškin). Invece, per i dialetti lombardi (specie per quello milanese), che Ventura scrive come si pronunciano (e così per qualsiasi altro dialetto), superando l'ormai anacronistica grafia degli scrittori vernacoli lombardi, Ventura adopera, per il gruppo oeu, una o barrata (ø), simbolo scelto – per la eu francese – dall'A.P.I. – Association Phonétique Internationale (Associazione Fonetica Internazionale).



Questa è una bancarella natalizia. Con la fraseologia collegata con alcune caratteristiche dei due fondamentali cronotopi (tempi e luoghi) dei miei scritti: il Tavoliere delle Puglie (o di Puglia) e, in particolare, Troia (dove sono nato e vissuto fino a quasi 20 anni), relativamente agli anni Trenta-Quaranta del secolo scorso; e la Lombardia (specie Milano, dove mi sono trasferito e tuttora risiedo e lavoro).

E partiamo da Troia. Nell'atmosfera di Natale si entra con l'arrivo di *zambugn(ǎ)r'* (degli zampognari) e del suono di *c'ciummarèll* (delle ciciummarelle [delle ciaramelle]). *I uagliun'* (I ragazzi) li seguivano per le strade, cantando: «*C'r'c' rill, è rriv(ǎ)t' Nat(ǎ)l', facim' la festa pr'ng'p(ǎ)l': k' lu bbu' e ll'as'nèll e ssan G'sèpp lu v'kkiarèll e lla Madonna v'rg'nèll*» (Ciricirillo è arrivato Natale, facciamo la festa principale: con il bue e l'asinello e san Giuseppe il vecchierello e la Madonna verginella). Nelle famiglie fervevano i preparativi per la cena della vigilia. Nelle altre sere si mangiava poco (e tardi) o niente. Ma la vigilia di Natale era sacra alla tradizione. E anche le famiglie più povere rispettavano 'a *d'v'zión'* (la devozione) col pasto classico a base di anguille, broccoli di cavolo e baccalà fritto: e, per il pranzo di Natale, il sacrosanto brodo *d'v'ic' o d'capón'* (di tacchino o di cappone). I commercianti andavano a comprare il pesce al lago di Lesina *cu train'* (col traino [col carretto]): cassette di *céf'l', nguill, cap'tùn' e cc(ǎ)p'mazz* (cefali, anguille, captoni e capomazzi). Che vendevano nella piazzetta del mercato o addirittura *mmézz 'a kiazz* (in mezzo alla piazza [sul corso principale], davanti alle loro case, al grido di «*È viv', è viv' Lés'n': Lés'n' è semb Lés'n'*» (È vivo, è vivo Lesina: Lesina è sempre Lesina). *All'ccàt'v' i mustazz: céf'l, cap'tùn' e cc(ǎ)p'mazz. Lés'n' semb véng: accattàt'v' u pesc, ke pò' f'rnésc* (Leccatevi i mustacchi: cefali, captoni e capomazzi. Lesina sempre vince: accattatevi [compratevi] il pesce, che poi fernesce [finisce]). Con le immancabili allusioni: «*Cum' addòr' Lés'n': Lés'n' è semb Lés'n'. 'A s'gnor' a lu palazz vol' 'a nguill e u c(ǎ)p'mazz. 'A s'gnor' a lu p'rtón' vol' u céf'l' e u cap'tón'. È semb prond u pesc p' la patron'* (Come odora Lesina: Lesina è sempre Lesina. La signora al palazzo vuole l'anguilla e il capomazzo. La signora al portone vuole il cefalo e il capitone. È sempre pronto il pesce per la padrona)». Insieme col grido del venditore delle prime arance della stagione: «*Sò ccume nu zuccher addavèr', purt'all d' Salèrn: sò ddól'c', sò ddól'c'*» (Sono come un zucchero davvero: portogalli [arance] di Salerno, sono dolci, sono dolci).

Si preparava *u pr'sèbbj', sop' 'o k'mò* (il presepe, sul comò). Cielo: una carta blu *app'zz'c(ǎ)t' 'o mur'* (appiccicata al muro), con la mezzaluna e le stelle

d'argento. *Nu fil' d' k'ttón' appis' 'a làmj'* (Un filo di cotone appeso alla lamià [al soffitto]): con la cometa, ritagliata dal coperchio di una scatola di scarpe. *Nušk* (Muschio) con stradine di cenere. *Na fratt d' sparac(ǎ)n' o sparàtt* (una fratta [una siepe] di sparacani o sparagatti), con fiocchi di ovatta [lo sparago dei boschi, spinoso, è chiamata così, in dialetto, perché spara, cioè punge il culo a cani e gatti, che vanno a pisciarci sopra]. Un laghetto: *nu pézz d' spekkj' rutt e ddoj' paparell iangh* (un pezzo di specchio rotto e due paperelle bianche). *I pupazzèll* (I pupazzetti [di creta]): *nu scarp(ǎ)r' 'o bangarèll* (uno scarparo al bancarello [un calzolaio al deschetto]), in maniche di camicia tirate su, *scucc'it(ǎ)t'* (scocettato [calvo]), occhiali sulla punta del naso, martello a mezz'aria, una scarpa nella forma di ferro *nzin'* (in seno [sulle gambe]); *nu f'rr(ǎ)r' ca vannèr'* (un ferraro [un fabbroferraio] con l'avanterà [col grembiule]), alla forgia; una donna col secchio vicino al pozzo; un'altra con un paniere di fichi; *nu molafrubb'c'* (un molaforbici [un arrotino]); un fratricello che suona la campana; *nu cafón' ke zapp* (un cafone [un contadino] che zappa); pecorai, pecorelle, un cane; *n'ang'likkj' ki scèll d'or'* (un angelicchio con le scelle [con le ascelle] d'oro [con le ali d'oro: il latino axilla è diminutivo di ala]); i Re Magi; *u Bbommin' ind 'a mangiatòr'* (il Bambino nella mangiatoia), *'a nud'* (alla nuda [nudo]), *sul' k' nu fasciatùr' p' ammand(ǎ) a ppašc(ǎ)lin'* (solo con un fasciatolo per ammantare pasqualino), *c(ǎ)p' ricc* (capo riccio [testa ricciuta]), *bbiond cume nu pulakk* (biondo come un polacco), più grosso della Madonna, di san Giuseppe e del bue e l'asinello messi insieme, e *kkiù ffattizz d' Sanzón'* (e più fatticcio [e più fattizzo, più robusto] di Sansone)...

*Dop' l'òr' d' nòtt* (Dopo l'ora di notte [Dopo le 9]), *quand s'ammurtàv'n' i lambiùn' e s'acc'ppàv'n' i lambin'* (quando si ammortavano [si spegnevano] i lampioni e si accappavano [s'accendevano] i lampini [i lampioncini]), cominciavano a girare i *prim' Cr'stùss* (i primi Cristus): cortei di famiglie (al completo) illuminavano il buio *k' scapizz e pp'sciaunnèll* (con scapizzi [moccoli] e pisciagnonelle [candeline magiche]), cantando ad alta voce: «*Cristuss ana-tusest ino-obbiss, venita-doremuss. Cri-istuss apparuiss inoobbiss, venita-do-remuss*».

Finalmente la cena. E poi tutti in massa *'a catr'd(ǎ)l'* (alla cattedrale): per la messa di mezzanotte. Dentro, pieno come un uovo. I più, *alèrt* (all'erta [in piedi]). Qualcuno *avév'f'att scasc* (aveva fatto scasso [si era abbuffato oltre misura]) di pesce fritto. E il freddo della chiesa gli ribellava lo stomaco: e correva fuori (se faceva in tempo) *a vvumm'c(ǎ)* (a vomitare). In strada, qualche buontempone cantava: «*Mò ven' Nat(ǎ)l', n' ndèng d'n(ǎ)r': m'*

*pigl u r'n(ǎ)l', m' mekk a pp'sci(ǎ) e pò m' v(ǎ)k' a ccuc(ǎ)* (Mo viene Natale, non tengo denari: mi piglio l'originale, mi metto a pisciare e poi mi vado a coricare)». Cui faceva eco un altro mat-tacchione: «*Sciòkk e mmén' la bbòrj': pisc e vvin't' cul'k'* (Fiocca e mena [tira] la borea: piscia e vieni a coricarti)». E Natale diventava fiaba se cominciava a *iucc(ǎ)* (a fioccare). A Troia, una leggera spruzzatina di neve sulle strade si chiama *na iuscattèll*: i primi bioccoli, *i mosk iangh* (le mosche bianche); i fiocchi più grossi, *i céng* (i cenci); le falde larghissime, *i c'ngiùn'* (i cencioni); le raffiche di pallottoline ghiacciate, *u pulv'rin'* (il polverino); la neve spazzata e ammonticchiata ai lati delle vie, *'a ràf'n' o ràf'm'* (ràfena o ràfema); e la pericolosa lastra di ghiaccio che si formava per terra, *u kjdr*. Io ricordo che mio padre, dopo una nevicata notturna (che copri Troia di mezzo metro di neve), la mattina *nglian(ǎ)j' sop' 'o suppign* (impianò [salì] sul suppigno [sul solaio]), aprì *'a cataratt* (la cateratta [il portello]) e uscì sul tetto.



Uno dei disegni del Maestro Gabriele Mucchi (amico paterno e fratello di Ventura) per il racconto Natale di Musodiporco del volume *Le fave dietro lo specchio*, pubblicata nei Quaderni del Rosone.

Era tornato il sole. La neve lucente *avév' cum'gli(ǎ)t' tutt l'irm'c'* (aveva coperto tutti gli irmici [gli embrici, le tegole]). Lui, *k'nu cuppin'* (con un coppino [con un mestolo], ne riempi *na zupparèll* (una zuppierina). Scese. Versò sulla neve *nu pok'd'v'n'còtt* (un po' di vincotto [così si chiama non il vino, ma il mosto cotto]). E lo diede a noi bambini. Che poi, durante la giornata, ci divertivamo a staccare i *cann'lott* (i candelotti), pendenti un po' dappertutto come tante stalattiti, e a morsicarli come si fa adesso con i ghiaccioli.

Natale, sole, neve. Un antico proverbio troiano recita: *Nat(ǎ)l' cu sol' e ppa-squ' cu c'ppón'* (Natale col sole e pasqua col ceppone [col grosso ceppo, che però – più comunemente – è detto ciòccr, come l'italiano ciocco]). Che corrisponde al milanese *Natal al sù, pasqua al fògh* (Natale al sole, pasqua al fuoco [del camino]) o, viceversa, *Natal al fògh, pasqua al sù* (Natale al

fuoco, pasqua al sole): ed è uno dei tanti casi del gemellaggio dialettale fra Troia e il capoluogo lombardo. Questo proverbio della meteorologia popolare è identico pure in Francia: *Quand Noël a son pignon, Pâques a son tison. Quand on voit les moucherons à Noël, à Pâques on voit les glaçons* (Quando Natale ha il suo pignone [il suo pinolo]: le pigne si aprono d'estate], Pasqua ha il suo tizzone. Quando si vedono i moscerini a Natale, a Pasqua si vedono i ghiaccioli). Altri detti natalizi meneghini: *Vess nassù el di de Natale* (Essere nato il giorno di Natale [Essere nato fortunato]) e *A Natal un sbagg d'un gall* (A Natale uno sbadiglio di un gallo). Quest'ultimo si riferisce al fatto che, dopo il 21 dicembre, il sole comincia a ritardare il tramonto e – come dicono soprattutto i contadini – le giornate piano piano si allungano. Ma è un progredire lento: per questo si vuol dire che a Natale il giorno prevale sulla notte per un soffio, per lo sbadiglio di un gallo (perché il gallo, quando si sveglia, non si attarda in lunghi sbadigli, ma erompe perentorio nel suo incontenibile chicchirichì. E – sempre in milanese – *Santa Lùsia l'è el di pù cùrt che ghe sia* (Santa Lucia è il giorno più corto che ci sia): in quanto il 13 dicembre (giorno in cui cade la festa della santa protettrice della vista) culmina il periodo dell'anno in cui i giorni subiscono la loro massima diminuzione.

Dove mi vado a perdere con queste minuzie da erudito... Non mi piace essere chiamato erudito. I troiani ghi-gnano su tutto e su tutti: *er' u dit'* significa *era il dito*. Evidentemente, il medio: quello sollevato in alto con la mano chiusa, tanto caro ai ragazzi di oggi. Ma pure *'o Ring Ping* (al Rincio Pincio): un personaggio – a dir poco leggendario – della mia giovinezza. Rincio Pincio era uno degli infiniti soprannomi troiani. Lui era piccolo di statura e gobbo: come il proprietario di un circo, che una volta venne a Troia; e quindi nacque subito quel nomignolo. Rincio Pincio *er' mbr'll(ǎ)r'* (era ombrellaiolo): ma campava *d' mariulizj'* (di mariuolerie [di furterelli]), per cui ogni tanto *f'név' ngullegg* (finiva in collegio [in galera]). Era molto critico verso Troia e i troiani in genere. Soprattutto perché i ragazzi lo sottevavano continuamente. Appena lo vedevano (ma lo andavano proprio a cercare...), gridavano «*Ring Ping cu sgubbètt*» (Rincio Pincio con lo sgobbetto [con la gobbetta]): e scappavano. E il Rincio sbottava: «*škif' d' paiès'...*» (Schifo di paese...). Altri complimenti per i suoi concittadini e la sua città natale: «*Trui(ǎ)n', largh d' vökk e stritt d' m(ǎ)n'*» (Troiani, larghi di bocca e stretti di mano); «*Tròj', paiès' senza k'nfòrt: o kiòv' o iòkk o mén' vènd o sòn' a mmòrt*» (Troia, paese senza conforto: o piove o fiocca o mena vento o suona a morto)...

Antonio Ventura



Anche l'ultimo numero datato 2009 de «Il Provinciale» propone ai lettori un inserto dedicato ad un Comune della Capitanata. Dopo Troia e Orsara di Puglia, entrambi centri dei Monti Dauni, questa volta la nostra attenzione si sposta sul Tavoliere, sempre con l'intento di fornire notizie storiche e un profilo sulle condizioni attuali e sulle prospettive future del Comune preso in esame. In questo numero ci occupiamo di Carapelle, centro abitato a sud-est di Foggia che, unitamente a Ortanova, Stornara, Stornarella e Ortona, fa parte di un comprensorio noto come «5 reali siti», la cui «Unione» è stata recentemente sancita ed è già operativa.

# CARAPELLE: UN «SITO REALE» CHE AMBISCE AD UN FUTURO SEMPRE PIÙ MODERNO

*Alle spalle una storia singolare iniziata nel 1774 e vissuta sempre nel solco dell'economia agricola e rurale – Sindaco e cittadini ci parlano della condizione attuale e delle speranze su cui puntare per uno sviluppo capace di soddisfare le esigenze della collettività*

## ... La città dei miei sogni ...

Sono al mio secondo mandato da sindaco (14 giugno 2004-28 gennaio 2008; 14 aprile 2008- ...), ma da sempre ho cercato di proporre agli elettori di Carapelle il mio *dream*, il mio sogno, la mia visione prospettica della cittadina che mi ospita ormai da trentaquattro anni e che io considero la mia terra di adozione: non interessa qui, a mio parere, rappresentare l'elenco delle cose da fare, se queste ultime non sono agganciate ad una solida proposta progettuale, che coniughi l'esistente al futuro, alla proiezione di Carapelle nei prossimi vent'anni, secondo una visione strategica che superi l'angustia del momento storico ed abbia attenzione nell'immaginare quello che sarà Carapelle nei prossimi due decenni.

Io penso ad una Carapelle in cui tutti possano trascorrere la loro esistenza con serenità, garantiti nel loro diritto di avere servizi efficienti (scuola, sanità, ecc) e soprattutto protetti da una solida rete sociale e familiare (valorizzazione dei servizi sociali, aiuto concreto alle famiglie, ecc).

Sogno una Carapelle, che esca finalmente dalla sua fase rurale per acquisire una dimensione più urbana, attraverso una sua più razionale sistemazione urbana (Pug, sistemazione nuova 167, ecc.) ed una qualificazione più marcata dei servizi esistenti.

Immagino una Carapelle che conquisti un suo preciso ruolo all'interno del comprensorio dei «cinque reali siti», sulla base dell'«Unione», già definita sul piano giuridico e pronta a decollare. Lo spazio, però, che Carapelle deve saper conquistare non riguarda solo l'«Unione», ma anche il «sistema Capitanata», trovandosi la nostra cittadina in posizione favorevole lungo l'asse strategico della S.S. 16, a metà tra Foggia (aeroporto) e Cerignola (interporto).

Voglio una Carapelle in cui gli imprenditori si mostrino illuminati e comprendano di essere partner importanti dello sviluppo del paese, creando opportunità di lavoro attraverso la valorizzazione delle risorse della comunità, che sono legate essenzialmente all'agricoltura (trasformazione e commercializzazione dei prodotti agro-alimentari), ma anche – perché no? – alle sue risorse naturali e all'indotto che potrebbe derivare dalla costituzione di un polo archeologico Ascoli-Ortona nella valle



del Carapelle, come è nelle finalità dell'«Unione».

Progetto una Carapelle solidale che da una lato sappia guardare ai giovani e al loro futuro, trattenendoli nella nostra comunità attraverso la creazione di posti di lavoro, dall'altro sappia prestare attenzione agli anziani, a chi lavora e soprattutto alle fasce sociali più deboli, sulla base di una rinnovata visione del diritto di tutti ad avere una vita dignitosa. Una comunità civile non può avere al suo interno persone che vivono ai margini, ma deve fare in modo che nessuno più resti indietro. (Non solo valorizzazione dei servizi sociali, ma anche impegno di tutta la comunità nella direzione della creazione di una società più equa e più giusta).

Sorretto da questi principi-guida, ho provato – sia nel primo sia nel corso dell'attuale mio mandato da sindaco – a liberare il *sogno*, legandolo ad interventi concreti capaci di dare sostanza al mio impegno di amministratore di una comunità laboriosa come quella di Carapelle.

Ho cercato così, sempre e comunque, di dare un'anima all'azione amministrativa e di restituire dignità alla politica, attraverso il recupero dello spirito di

servizio da tempo a Carapelle smarritosi lungo i sentieri dei giochi di potere e delle affermazioni personali (cfr. l'istituzione dell'ufficio dei servizi sociali; i vari progetti di servizio civile; la partecipazione attiva al Piano sociale di zona, ecc.).

Ho provato – e continuo tuttora ad impegnarmi lungo il percorso avviato – a far uscire Carapelle dalla sua condizione rurale ed ad avviarla verso la conquista di una dimensione urbana, capace di dare alla comunità una visibilità più marcata all'interno del comprensorio dei «cinque reali siti» e del «sistema Capitanata» (cfr. la partecipazione al Pit Tavoliere; l'«Unione dei comuni»; la partecipazione al bando dei Pirp, ecc.).

Ho favorito e continuo a favorire la cultura come strumento di cambiamento (cfr. i libri da me curati; le varie conferenze tenutesi presso la sala consiliare; i convegni organizzati; il patrocinio dato a *La voce dei 5 reali siti* e al *TG web Carapelle*, curato dall'Associazione Arcobaleno; la riapertura della biblioteca comunale presso la scuola elementare di *via Matteotti*, in attesa della sua collocazione definitiva in *via Damiano Ciano*; la sistemazione del-

l'archivio comunale che era in uno stato di degrado insopportabile).

Ho dato dignità urbanistica alla cittadina di Carapelle, consegnando alla comunità una splendida piazza, abbellita da una fontana monumentale; progettando l'auditorium e la mensa della scuola materna; sistemando la 167 collocata sulla via per Ortanova; dando vita alla zona F11 che, per quanto in ritardo, non mancherà di avere in futuro riverberi positivi sull'economia del paese.

Ho qualificato l'ambulatorio Asl, dando ad esso una più dignitosa collocazione in *via Damiano Ciano*, in attesa della costruzione di una struttura ad hoc, peraltro già deliberata; ho curato l'illuminazione del campo sportivo, per consentire ai giovani di utilizzare la struttura anche durante le ore serali e notturne; ho promosso l'Adsl nel nostro centro, sollecitato dai tanti giovani e dai tanti professionisti presenti in Carapelle; ho dato assistenza agli anziani in difficoltà, ai disabili e agli immigrati; ho creato la figura del nonno civico per assistere i bambini davanti alle scuole; ho dato lavoro alle cooperative locali.

Sul piano urbanistico ancora ho favorito la concessione in tempi brevi delle dovute autorizzazioni, come testimoniano i cantieri aperti sul territorio e soprattutto i privati impegnati nelle ristrutturazioni, nelle demolizioni e ricostruzioni delle proprie abitazioni.

Sulla strada intrapresa assicuro ai miei concittadini il massimo impegno e sono certo che porterò a compimento il mio progetto, orientato a dare dignità alla comunità alla quale ormai appartengo, a condizione che ci sia la collaborazione di tutti indistintamente, oltre che della maggioranza consiliare, senza della quale non avrei potuto realizzare alcunché, perché le cose accadono o non accadono, se noi vogliamo o non vogliamo, essendo solo una forte attività volitiva l'elemento in grado di plasmare la realtà oggettiva. Si tratta solo di avere fiducia e di saper attendere il meglio, nonostante le difficoltà finanziarie in cui versa oggi il comune, aprendo le porte della mente e del cuore all'ottimismo della volontà, gramscianamente intesa come fattore attivo della storia.

**Alfonso Palomba**  
Sindaco di Carapelle



## ... Pro Loco: trent'anni... portati bene ...

Trent'anni. Tanti ne sono passati da quel lontano 1979, quando una pattuglia di amici decise di dar vita al sodalizio della *Pro loco*, vuoi per dare impulso alla vita del paese vuoi per vincere la monotonia in cui era immersa la comunità locale. Carapelle, infatti, che contava nell'anno di nascita della *Pro loco* 3.477 abitanti, era un paesino tranquillo ma anche sonnolento: nessun punto di aggregazione per giovani e adulti se non le sedi dei partiti, incapaci, tuttavia di fare proselitismo, perché abbarbicati ai logori schemi di potere conquistato o ricercato; nessun luogo di incontro, se non i pochi bar esistenti; nessuna attività sociale o culturale, ma solo di tanto in tanto qualche iniziativa sportiva. Le attività della *Pro loco* iniziarono così ben presto, nonostante le incertezze dell'avvio, con il preciso obiettivo di aprire un dibattito culturale nel paese, coinvolgendo tutte le organizzazioni e le persone interessate allo sviluppo sociale della piccola comunità di Carapelle.

Sorretti da questo *télos*, gli amministratori della *Pro loco* si sono spinti sui terreni più variegati, promuovendo conferenze, concerti, attività sportive, concorsi canori e di pittura, cineforum e persino la costituzione di un *Archeo-club* locale, non solo dando vita a momenti di aggregazione umana degni di rilievo, ma anche stimolando dibattiti e sollecitazioni di vario genere, veicolando tra la gente e specialmente tra



13 settembre 1987: inaugurazione del pozzo gesuitico (XVII sec.) restaurato  
A sinistra Mario Petrella, a destra Francesco Di Paolo

i giovani l'idea della cultura come strumento di cambiamento della realtà.

Una *bella sfida* davvero quella lanciata dai fondatori della *Pro loco*, raccolta, poi, dai vari presidenti che nel tempo si sono alternati alla guida del sodalizio, che ancora oggi, tra alti e bassi, tra luci ed ombre, continua il suo impegno a favore della collettività loca-

le, pur nella consapevolezza della complessità del compito assunto e delle difficoltà finanziarie ed ambientali esistenti in un contesto sociale che non ama il cambiamento e il coinvolgimento.

Alla proposta culturale degli inizi *stricto sensu* intesa si sono aggiunte, poi, negli anni quella relativa al recu-

pero delle tradizioni locali (cfr. la festa della *«fanoia»* del 7 dicembre di ogni anno) e quella orientata alla valorizzazione dei prodotti locali attraverso l'istituzione delle sagre (cfr. la sagra di *Pizz fritt e vin*).

Tra gli interessi della *Pro loco*, inoltre, non è stato assente l'impegno dei soci per il recupero delle testimonianze del passato, con particolare riferimento al *pozzo gesuitico* (cfr. il *depliant* edito nel 1991 ed intitolato *Carapelle intorno al pozzo*), considerato per generazioni il simbolo della comunità in quanto fonte di vita ed unica sorgente d'acqua: un comitato della *Pro loco*, infatti, presieduto da Mario Petrella (coadiuvato in modo fattivo da Francesco Di Paolo), ha promosso il ripristino e la sistemazione dell'antico pozzo, d'intesa anche con l'amministrazione comunale di allora (cfr. la cerimonia di inaugurazione avvenuta il 13 settembre 1987).

Oggi si tratta di continuare sul percorso intrapreso, non facendo mancare all'attuale presidente (Giuseppe Tarantino) e a tutti gli iscritti né il sostegno dell'amministrazione comunale né quello dell'intera popolazione, perché la *Pro loco* non è un'associazione di *perditempo*, ma un sodalizio di persone che, al contrario, sottraggono tempo a se stessi e alle loro famiglie per l'interesse della collettività. Buon compleanno, *Pro loco*, e ... *ad maiora!*

Mar. Sard.

## ... La «fatica» di essere giovani a Carapelle ...

*Giovani, una vecchia storia*, scrive Luciano Corradini nella sua presentazione del saggio di Emilio Butturini intitolato *Disagio giovanile e impegno educativo* (Brescia, La Scuola, 1984): la *vecchia storia* consiste nel fatto che tutti si sentono autorizzati a parlare di giovani, ma in realtà, poi, poco concretamente fanno per loro, per una sorta di manifesta difficoltà nel leggere la realtà giovanile come domanda e come offerta, oltre che nelle sue più variegate manifestazioni. Anche a Carapelle – piccolo centro di poco più di 6.200 abitanti, a sud-est di Foggia – frequentemente i giovani diventano oggetto di confronto politico, specie durante le campagne elettorali, quando da parte dei vari candidati si spande a piene mani l'attenzione per l'universo giovanile, ma non sempre alle parole seguono, poi, i fatti, tanto che è assai diffuso tra quanti alla vita si affacciano con entusiasmo un disamoramento notevole per la politica, che appare loro parolaia e spesso disorientante. Questo iato determinatosi nel tempo tra i giovani e gli adulti porta nel paese ad una convivenza sociale dicotomica: gli uni (i giovani) non frequentano associazioni o partiti, ma amano stazionare nei bar e nell'unico pub locale o «corrono» verso Foggia o altre città della provincia; gli altri (gli adulti) alternano allo *struscio serale* partite a carte nelle sedi di appartenenza politica. I primi vincono la loro solitudine in una Carapelle che nulla o quasi offre, intrecciando relazioni ed amicizie su Facebook, gli



Piazza Giovanni Paolo II inaugurata nel 2006

altri si accontentano di quello che fanno, diventando osservatori passivi del tempo che inesorabile scorre per tutti. In questo scenario sempre uguale a se stesso e immobile come l'afa della *controra* estiva nei paesi del Sud, essere giovani a Carapelle non è affatto facile, perché troppo esigui sono attualmente gli spazi per vivere con pienezza questo segmento importante della traiettoria esistenziale che ad ogni uomo e ad ogni donna è dato di vivere una sola volta: è tempo che gli amministratori – chiunque essi siano e soprattutto di qualunque estrazione politica e culturale siano espressione – accolgano l'invito dei giovani a dare loro risposte adeguate, leali e soprattutto concrete, a meno che non vogliano costringerli ad emigrare, ad andare via dal *natio loco*

per cercare altrove quello che qui non trovano.

Per quanto mi riguarda, dopo la parentesi universitaria, ho scelto di vivere a Carapelle e di operare in questa realtà, perché sono persuasa che ognuno di noi possa portare il suo contributo al miglioramento della qualità della vita locale, in una stagione storica come l'attuale in cui a nessuno è concesso di stare alla finestra in attesa che qualcosa cambi: in fondo *le cose accadono o non accadono soltanto se si vuole o non si vuole che accadano*, essendo solo una forte attività volitiva l'elemento in grado di plasmare la realtà oggettiva. Non si lascino, pertanto, i giovani di Carapelle travolgere dal fatalismo, pensando che nulla possa cambiare nel tempo, non ci si affidi, per

dirla con Antonio Gramsci, *all'ottimismo della volontà*, provando ad essere protagonisti consapevoli non solo del loro microcosmo esistenziale ma anche della collettività locale attraverso un impegno effettivo per cambiare in positivo e dal di dentro le strutture e le istituzioni della vita associata: ciascuno di noi, infatti, è responsabile di ciò che accade intorno a noi e non si può puntare il dito accusatore nei confronti degli altri, se si decide di disertare, travolti dal pessimismo.

In fondo Carapelle è un paese sonnolento ma sano, tranquillo ma anche ricco di potenzialità, flemmatico ma anche proiettato verso l'avvenire. Bisogna solo saper raccogliere i segnali di futuro che cominciano a far capolino nella vita locale e orientarli verso il positivo: l'auditorium in costruzione può essere, infatti, un contenitore culturale importante per i giovani; la biblioteca nuova un luogo significativo per favorire l'aggregazione e la socializzazione; gli impianti sportivi (potenziati e ampliati) una straordinaria opportunità per tutti. A noi giovani tocca lasciarci contaminare dalla voglia di un responsabile protagonismo, capace di dare un'anima alla politica, una ventata di aria nuova alla vita associata, un senso alla nostra presenza in un piccolo paese, in cui tutto sembra statico e in cui il cambiamento sembra una parola senza significato. *Proviavoci insieme*, senza, però, rifiutare l'esperienza di chi ci ha condotto fin qui.

A. Maria Pia Teramana



## ... Dove sono amicizia, rispetto, stima? ...

Nostalgia dei tempi passati? No di certo, perché la vita è movimento, è continua costruzione del futuro, è flusso interrotto verso il divenire: di tanto in tanto, però, è lecito anche andare con il pensiero a tutto quello che è alle nostre spalle, perché in fondo noi siamo oggi ciò che siamo stati e ci avviciniamo al futuro nel solco della continuità delle cose. Senza la memoria, infatti, del «già vissuto» diventa arduo anche il viaggio dentro noi stessi, così come non ci si può sentire né contemporanei né proiettati verso il diveniente e il possibile, se privi della coscienza del passato. Così anche se mi ritrovo oggi arricchito dall'argento dei capelli e un po' scolpito dalle rughe dell'età, spesso, specie quando il presente mi turba per le sue manifestazioni per me frequentemente indecifrabili, i pensieri scavalcano per forza di natura l'orbita della realtà circostante e seguono il segno di un'altra orbita, quella che mi riporta alla Carapelle di un tempo, che oggi è nel mio ricordo come un cristallo fermato in una memoria senza tempo.

Carapelle era costituita - al tempo della mia fanciullezza/gioinezza - da un pugno di strade, che avevano inizio da Largo del Pozzo: via Custozza, via Maestra, via Daunia, via Ortanova (oggi via Indipendenza) ed altre che



Chiesa di San Giuseppe (anno 2000)

davano inizio a via Regina Giovanna, a via Palermo, a via Grappa e ad alcune altre. Al Largo della Rimembranza c'era la chiesa dei santi protettori - di S. Francesco e della Madonna del Rosario - il cui ingresso si apriva sull'attuale via Zingarelli, dove un tempo c'era il monumento ai caduti, recintato da filo spinato. In fondo c'era l'edificio scolastico allora isolato, mentre la via Daunia - l'unica strada asfaltata dell'epoca - portava alla SS 16. Tutte le strade del paese erano in terra battuta,

che d'estate erano polverose e d'inverno piene di fango. Inoltre Carapelle era allora circondata da aie e mezzane, sulle quali si faceva di tutto: i contadini battevano il grano ed essiccavano cereali e altri prodotti, i ragazzi come me inventavano giochi di ogni tipo per divertirsi. Per i bagni estivi si andava al torrente Carapelle e lungo il tragitto ci si divertiva a rubare l'uva nelle vigne o la frutta sugli alberi. Durante la guerra il paese, che contava solo 1500 abitanti, era composto da donne e giovanissi-

mi, terrorizzati dai bombardamenti e dalle notizie del conflitto.

Erano tempi in cui si conviveva con la miseria, ma anche in modo dignitoso e soprattutto in spirito di solidarietà tra tutti i carapellesi dell'epoca!

Terminò finalmente la guerra, giunsero anche da queste parti gli americani, poi arrivò la democrazia e lentamente con essa l'autonomia comunale, inizio di un percorso nuovo per la comunità locale.

Anche io, come tanti, in quel periodo sono andato via da Carapelle per intraprendere la vita militare, ma sempre determinato a tornare nel mio paese, prima o poi.

Partendo ho portato con me allora il ricordo di un paese povero e modesto, ma accogliente e solidale, in cui erano valori autentici l'amicizia, il rispetto, la stima e l'affetto: oggi Carapelle non è più quella di un tempo: tutti corrono, litigano, si affannano, vogliono arrivare anche sgomitando e calpestando gli altri: mi chiedo se questa sia la modernità e se non abbiamo oggi perduto il senso vero della vita. Io sono oggi immerso nella contemporaneità, ma confesso anche che spesso ho nostalgia di quel tempo lontano.

**Leonardo Traisci**

Segretario provinciale

Unione nazionale mutilati per servizio

## ... Un paese giovane... di 235 anni ...

Le origini di Carapelle sono legate all'esperimento di colonizzazione agraria avviato nel 1774 da Ferdinando IV di Borbone sui territori già appartenuti ai Gesuiti della «Badia d'Orta», sia per fare fronte all'incremento demografico determinatosi nel regno di Napoli a metà degli anni Settanta del Settecento sia per dare risposte concrete alla pressione dei feudatari, massari e massarotti, produttori di grano, che insistevano per un allargamento della cerealicoltura.

La prima conseguenza di una tale espansione demografica fu, infatti, una più pressante richiesta di terre da mettere a coltura, che furono individuate, fra le altre, nella piana della Capitanata adibita quasi totalmente a pascolo: in questo senso la trasformazione della struttura economica del Tavoliere si presentava come un obiettivo imposto dalla necessità più che dalla convenienza.

In questo contesto, segnato da particolari esigenze economico-alimentari della società napoletana, va inserito, pertanto, l'esperimento di colonizzazione riguardante Carapelle e l'intero territorio dei «5 reali siti».

Così, dopo che la tempesta organizzata dall'onnipotente ministro di Ferdinando IV ebbe spazzato via la Compagnia di Gesù dal regno di Napoli (1767), a coronamento di una fierissima lotta proveniente da lontano ma via via sempre più alimentata dai principi illuministici e dalle emozioni filogiansenistiche di Bernardo Tanucci, dal territorio della «Casa d'Orta» furono stralciate 4.100 versure che furono divise in



Via Daunia agli inizi degli anni '60

cinque colonie agricole: quella di Orta nella quale si stabilirono 105 famiglie; quella di Ortona dove si insediarono 93 famiglie; quella di Stornara con 83; quella di Stornarella con 73, quella di Carapelle con 56 famiglie.

Ogni colono avrebbe dovuto pagare all'erario un censo di 18 carlini a versura, cioè 18 ducati a famiglia, con un introito per lo Stato di 7.380 ducati. Inoltre, per rendere possibile la colonizzazione, il re divise tra «la misera gente» accorsa la limitata dote di buoi, delle giumente e degli attrezzi da lavoro e fece costruire le chiese e le case, ovviamente con un nuovo canone che, aggiunto al precedente, doveva rendere un gettito di 17.320 ducati. Secondo una memoria anonima degli ultimi anni del secolo XVIII affluirono in questa

contrada gli uomini più poveri delle zone vicine, «i meno abili alle fatiche, gli inquieti e mal costumati», come è facile immaginare che si verificò in fenomeni di colonizzazione imposti per legge: si trattava, infatti, di uomini disposti a prestare orecchio alle facili lusinghe di fare fortuna altrove, non provvisti evidentemente di mezzi, di capacità tecnica e di quell'esperienza necessaria in fatto di colonizzazione e, quindi, pronti anche ad abbattersi dinanzi alle prime difficoltà.

È facile pensare come i primi anni furono per le 56 famiglie accorse a Carapelle davvero difficili, non solo perché l'ambiente non era il più adatto, ma anche e soprattutto perché le condizioni imposte ai nuovi venuti non erano le migliori. Il luogo mancava di acqua,

che doveva essere attinta lontano e talvolta, nei lunghi mesi della siccità estiva, scarseggiava in modo davvero allarmante; il materiale da fuoco o per attrezzi agricoli difettava; gli animali da lavoro erano insufficienti; frequenti le liti e i furti. A queste difficoltà dell'ambiente, poi, si aggiunsero le deficienze tecniche poste dal legislatore: per legge, infatti, i coloni furono scelti per lo più fra i celibi per evitare che fin dalla prima generazione si suddividesse il pezzo unitario delle dieci versure assegnato a ciascun capo famiglia. Tale disposizione non favorì certamente l'adattamento, ma accentuò il disagio di tanti uomini condannati, come scrive Raffaele Ciasca, «ad una vita di isolamento e a privarsi di quegli aiuti che una buona massaia poteva dare sia nella direzione della casa che nei lavori della terra e in alcune piccole industrie domestiche (...), in un'aperta campagna, senza strade, troppo appartata dai centri abitati di qualche entità (...), nella quale veniva proibito l'ingresso perfino ai venditori di pesce e di frutta...» perché si temeva che in tre giorni avrebbero consumato tutta la loro dote colonica. Ad accrescere le difficoltà dei coloni di Carapelle - ma anche di tutti quelli degli altri siti - c'era, poi, anche l'insufficienza dei mezzi anticipati dallo Stato, che ben presto fece sentire gli effetti negativi sulla qualità e quantità dei raccolti e sul destino della comunità del nostro paese, svilendo così il «nobile» disegno della

**Alfonso Palomba**

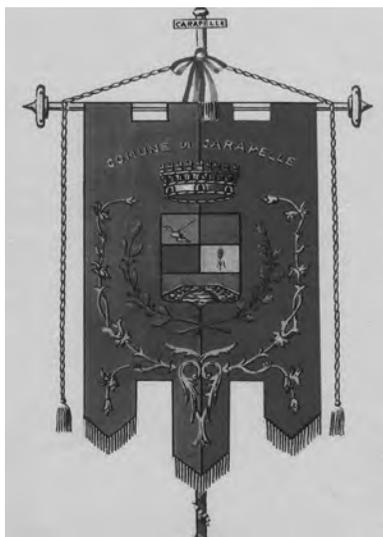
(continua alla pagina seguente)



Taverne all'ingresso del paese (1775)

istituzione di centri abitati nelle ex masserie gesuitiche della «Casa di Orta». Così Carapelle, come gli altri «reali siti», si venne ben presto a trovare in una situazione tutt'altro che rosea, come informa una lettera scritta da Emilio Minossi - governatore delle cinque popolazioni sin dal giugno del 1775 - a Gennaro Pallante l'8 settembre 1776, al punto che l'anno successivo, dopo il raccolto del 1777, ben trenta censuari insolubili vennero dichiarati decaduti ed espulsi dalla reale Azienda con un provvedimento improvvido, pregno di conseguenze deleterie per tutta la contrada. Tre anni dopo il primo insediamento la censuazione può, pertanto, considerarsi fallita, se sul posto rimangono, dopo l'espulsione, solo 175 coloni, meno della metà rispetto al numero di coloro che si erano insediati pieni di speranza nel 1774. A proposito dello stato pietoso in cui versavano i cinque paesi hanno scritto Antonio Silla e Melchiorre Delfico, rispettivamente nel 1783 e nel 1788, sottolineando entrambi, pur sul versante diverso delle loro posizioni, la precaria situazione delle colonie di Orta.

La relazione più significativa sui «reali siti» (1791), però, ci viene da Giuseppe Maria Galanti che, incaricato dal re di riferire sullo stato delle cose in alcune province meridionali, così scrive - solo 16 anni dopo la nascita dei centri abitati - a proposito delle cinque colonie: «Il loro stato è precario (...) sono cinque meschinissimi villaggi, composti in maggior parte di casucce e di pagliaie».



Gonfalone del Comune

Qualche anno dopo la relazione di Giuseppe Maria Galanti la situazione delle cinque colonie peggiorò ulteriormente, perché l'Azienda di Educazione, senza alcuna preoccupazione dei «siti», per malinteso interesse e per sopravvenuti bisogni dell'erario, oberato dalle maggiori spese di difesa personale all'avvicinarsi del turbine francese, decise di vendere a privati non soltanto i terreni lasciati dagli espulsi, ma anche il «dominio diretto» dei terreni tenuti a censo dai censuari. Con l'acquisto del «dominio diretto», gli acquirenti subentrarono all'Azienda di Educazione sia nel diritto di esigere dai censuari il canone annuale e il laudemio allo scadere dei 29 anni sia in quello di richiedere ai magistrati la devoluzione a danno dei censuari inadempienti agli obblighi derivanti dalla concessione a censo. Tale situazione di precarietà durò fino all'arrivo dei napoleonidi.

Salito, infatti, sul trono di Napoli Giuseppe Bonaparte, nel clima di rinnovamento generale voluto dai francesi, fu prospettata al sovrano la necessità di porre mano alla *vexata quaestio* della soppressione della Dogana delle pecore e di provvedere a dare in contempo una sistemazione migliore ai cinque «siti».

Così con la legge del 21 maggio 1806 il re francese abolì l'istituto della Dogana e l'annesso tribunale, mentre con quelle del 2 agosto e del 1° settembre proclamò l'eversione dell'intero sistema feudale, sopprimendo con la prima ogni forma di feudalità e ordinando con la seconda la divisione delle terre demaniali, baronali ed ecclesiastiche, in modo che tutti i beneficiari delle quotizzazioni divenissero liberi proprietari, naturalmente a determinate condizioni.

Considerato, poi, l'incremento demografico nei «reali siti», il sovrano, su proposta della Giunta e dopo avere inteso il consigliere di Stato don Domenico Martucci, consentì che ci fosse una seconda censuazione, assegnando versure 719,18 alla colonia d'Orta, 492,03 a Stornarella, 411,25 a Stornara, 206,03 a Carapelle, 239,19 ad Ortona, con il canone di 27 carlini a versura.

Circa, infine, il desiderio del sovrano di elevare a comuni una o più colonie, dopo alterne vicende e ricorsi vari, l'iniziale proposta fu rivista - a seguito di un censimento coordinato da Medoro Gambarale di Agnone, membro della Giunta del Tavoliere - a favore di Orta e Stornarella, che così cominciarono a

funzionare come comuni dal 1° maggio 1808: il comune di Orta (con annesse le frazioni di Carapelle e Ortona) sotto la guida del marchese Vincenzo Filiasi, primo sindaco (in carica fino al 31 marzo 1809); quello di Stornarella (con annessa la frazione di Stornara) sotto la guida di Francesco Losito, sindaco in carica fino al 31 dicembre 1808.

Non furono anni facili quelli iniziali né per Orta né per Stornarella a causa delle ristrettezze economiche in cui versavano i due comuni appena nati, né tanto meno per le frazioni annesse. Le cose non migliorarono di certo nei decenni successivi a Carapelle e nelle altre comunità del comprensorio.

Sul piano economico, poi, si determinò in quegli anni una situazione di grave disagio, perché, dopo il rientro di Ferdinando IV a Napoli (7 giugno 1815), ciò che di buono era stato prodotto dalla censuazione francese a favore dei coloni venne annullato dalla legge del 1817, che restituì ai pastori abruzzesi il «vantaggio» perduto, riconoscendo loro anacronistici privilegi che la legge del 1806 aveva fatto scomparire.

Gli effetti della legge, che rimase in vigore fino al 1865, furono davvero disastrosi, perché l'inasprimento dei gravami fiscali e l'ulteriore impoverimento della popolazione legata alla

pelle per l'autonomia amministrativa, avviata nel 1947 e vinta (si fa per dire) nel consiglio comunale del 16 dicembre 1953, presieduto da Saverio Zampini, il più longevo dei sindaci di Ortanova, rimasto in carica dal 1952 al 1982.

Qualche anno dopo, infatti, la legge n. 1233 del 22 dicembre 1957, sancì la «costituzione del comune autonomo di Carapelle, in provincia di Foggia»: l'autonomia conquistata rappresentò per il piccolo centro il momento dal quale prese sviluppo non solo la storia amministrativa locale, ma anche e soprattutto l'evoluzione di Carapelle sul piano demografico, urbanistico, dei servizi e delle trasformazioni sociali (cfr. A.M. PALOMBA, *Carapelle. Dalla ripresa della vita democratica ai nostri giorni*, Foggia, Claudio Grenzi editore, 2009).

Da modesto centro rurale che, al censimento del 1961 contava una popolazione di 2539 residenti e 2396 presenti sul territorio, Carapelle è divenuta nel tempo una cittadina accogliente di oltre 6200 abitanti: ha raggiunto, infatti, dopo cinquant'anni di autonomia, un livello più che decoroso per la qualità della vita e la quantità dei servizi di cui si è dotata nel tempo. Il merito ovviamente va a tutte le amministrazioni che si sono susseguite nel tempo e soprat-



Chiesa della B.M.V. del Rosario (1775), più volte ampliata e restaurata

terra causò anche in Capitanata una diminuzione della moneta circolante e soprattutto dei prezzi, in particolare quelli del grano.

In questo stato di cose si giunse alla fine della monarchia borbonica: il 6 settembre 1860, infatti, Francesco II (chiamato dal popolino «Franceschiello») salpava da Napoli alla volta di Gaeta, sua ultima roccaforte, mentre il giorno dopo entrava in Napoli Garibaldi e il 21 ottobre si teneva il plebiscito che determinò l'annessione del Mezzogiorno d'Italia al resto del Paese.

La situazione di povertà di Carapelle e di tutti gli altri «siti» non mutò di certo tra la seconda metà dell'Ottocento e l'alba del nuovo secolo (cfr. F.BARBARO, *Carapelle e Ortona. Una guerra tra poveri*, Foggia, Edizioni del Rosone, 2007).

Carapelle ed Ortona, frazioni di Ortanova, vivevano, in fondo, gli stessi problemi del comune di appartenenza, ma in maniera, per così dire, più drammatica, lamentando in più occasioni la mancanza di un'attenzione costante della «madrepatria» sui problemi delle due borgate.

Cominciò così la battaglia di Cara-

tutto ai laboriosi abitanti della comunità di Carapelle, della quale mi onoro di essere il sindaco sin dal giugno 2004.

Il resto è storia dei nostri giorni, ma va almeno qui ricordato come il piccolo centro di Carapelle sia oggi coinvolto nel processo di costruzione della polis sovracomunale perseguita dal neonato ente locale della «Unione dei comuni dei cinque reali siti», di cui all'art. 32 del D.Lgs n. 267 del 18 agosto 2000 (cfr. A.M. PALOMBA, *I 5 reali siti. Storia, identità, prospettive. Perché l'Unione?*, Foggia, Edizioni Il Castello, 2006): il patto federativo è il segno che accomuna oggi cinque paesi che non intendono perdere il loro legame con le origini e con la storia, ma è anche espressione della volontà di non continuare più ad operare come monadi isolate, bensì di adoperarsi tutti insieme per elaborare una cultura comune, in grado di predisporre strumenti aggiornati e nuovi di coinvolgimento e di valorizzazione di tutte le possibilità del comprensorio (cfr. il sito istituzionale: [unionecinquerealisiti.it](http://unionecinquerealisiti.it)).

Afonso Palomba  
Sindaco di Carapelle

## Il bancarellaro

Racconto di Saverio Giancaspero

[Accadeva una volta ...]

Se il vecchio Michele avesse potuto prevedere la conclusione della sua giornata lavorativa, avrebbe considerato diversamente la sua vita di bancarellaro ambulante. Ma in quel momento non riusciva a contenere la sua agitazione, che gli sarebbe piaciuto scaricare con un'imprecazione.

Pian piano si era fatta sera e fino allora non aveva venduto neppure un giocattolino. La gente passava in mezzo alle due file di bancarelle illuminate a piena luce ed allestite in modo attraente, si fermava davanti alla sua, guardava i giocattoli esposti in bell'ordine, ma poi tirava innanzi. La concorrenza dei venditori forestieri si faceva sentire specialmente durante le sagre, le feste patronali, quelle natalizie e della Befana. Michele lo sapeva e per questo aveva sempre preferito raggiungere i paesi vicini, dove lo conoscevano meglio che non al suo e vi aveva fatto ogni volta affarucci bastevoli a sostenere la famiglia. Però la notte precedente era caduta neve in abbondanza, sotto si era formato il ghiaccio ed egli non se l'era sentita di rischiare il viaggio col suo furgoncino un po' traballante.

Nella baraonda, gli giungeva moltiplicato e quasi beffardo il vociare alto ed allegro dei bancarellari che propagandavano e vendevano con fortuna computer, game boy, calcolatrici e quant'altri strumenti tecnologici. Egli no: continuava a vendere giocattoli tradizionali perchè «quelli moderni», sosteneva, «non aiutano la fantasia dei ragazzi». Pensava inoltre che i suoi paesani si mostravano «amanti dei forestieri», come dice il proverbio; del resto riconosceva che era anche lui un forestiero amato dalle popolazioni del circondario.

Faceva piuttosto freddo: sollevò il bavero del pastrano per dar rifugio alla testa ed incurvando le spalle cominciò ad andare spazientito da un capo all'altro del banco. Batteva i piedi intirizziti, si stropicciava le mani alitando sopra di esse per intiepidirle ed aspettava che qualcuno si degnasse di acquistare almeno un pallone variopinto o una bambola di pezza o una macchinina a corda o un fuciletto con i colpi a tappi di bottiglia. Lo preoccupava il pensiero di tornarsene a casa senza neppure un soldo per un tozzo di pane. Possibile? Che Natale sarebbe stato quello per la famiglia? Certo, talvolta non aveva guadagnato come avrebbe voluto, tuttavia a sua memoria non gli era mai capitata una giornata così iellata.

Al colmo della frenesia, i ragazzini gli passavano sotto gli occhi stringendo tra le braccia pacchi, scatole, bustoni colmi, frettolosi ed ansiosi di aprirli e tirar fuori i giochi. La sua faccia delusa esprimeva lo stato d'animo scoraggiato; ma non disperava.

Aveva ripreso a fioccare e gli era quasi impossibile mitigare il rigore del gelo. Stese sui giocattoli un telo di plastica trasparente affinché non si umidessero ed attese. Attese a lungo, crucciato oltre misura.

Papà, papà - senti chiamare - mamma vuol sapere se deve scaldare i fagioli. -  
- Dille di sì - rispose il vecchio. - Adesso chiudo il banco e al massimo mezz'ora sono a casa. -

Svegliatamente ripiegò il telo e cominciò a deporre i giocattoli negli scatoloni, uno alla volta, curando che

non si scalfissero. D'un tratto si accorse che un uomo si era fermato davanti alla bancarella, tenendo per mano un bimbetto riccioluto. Il piccolo con delicatezza frugò tra i giocattoli, scelse una trombetta e vi soffiò, facendone emettere un suono soave. Guardò l'uomo con occhi desiderosi: - Oh, com'è bella! Me la compri, babbo? -

L'altro si intristì alla richiesta del figliolo, il quale girava e rigirava la trombetta tra le mani, incurante della neve; sorrise al bambino, gli accarezzò i riccioli biondi e rispose: - Lo vorrei tanto, ma i pochi soldi che ho servono per comprare il pane. - Il piccolo, per nulla sconsolato, posò il giocattolo e si incamminò con suo padre, girandosi a guardare ora la trombetta ora il bancarellaro. Nell'udire quella risposta, Michele avvertì una stretta al cuore. C'era qualcuno più bisognoso di lui, qualcuno che avrebbe voluto accontentare un bambino nell'euforia festiva, ma aveva un'esigenza primaria da soddisfare; e c'era un frugoletto che aveva ubbidito docilmente, comprensivo,



senza fare capricci, al contrario di tanti ragazzini. I centesimi ricavati dalla vendita della trombetta gli avrebbero fatto comodo, eccome, anche per dimostrare alla brontolona di sua moglie che bene o male egli ci sapeva fare ancora. - Però, di fronte alla povertà dell'uomo non provò a scalare il prezzo per convincerlo a comprarla.

Intenerito e senza porre indugio, li chiamò: - Ehi, voi, tornate qui! - E quando i due si furono appressati, chiese: - Siete di queste parti? -

- No - rispose l'altro - siamo di passaggio. - Allora Michele prese la trombetta e la porse al bambino: - Ecco, prendila, te la regalo, è tua! - disse semplicemente. Il piccolo strinse il giocattolo a sè, felice, si avvicinò sorridendo al bancarellaro e lo baciò su una guancia; suo padre lo ringraziò annuendo con un cenno. Quindi, mano nella mano entrambi ripresero la loro strada e subito scomparvero, come se fossero stati inghiottiti dalle luminarie e dalla moltitudine.

Il vecchio rimase senza parole, con il fiato sospeso davanti a quella insolita scena. Si accorse che non pensava più al mancato guadagno, che sarebbe tornato a casa con le tasche vuote; invece avvertiva sussulti al cuore, una gioia traboccante per il gesto compiuto, uno strano stordimento. All'improvviso fu scosso da un tintinnio. I fiocchi di neve

cominciarono a concentrarsi ed a scendere lentamente a spirale capovolta, simile ad una cornucopia, trasformandosi in numerose luccicanti monete d'oro, che si accumulavano nel cestino dove egli riponeva i soldi. È poco dire che il brav'uomo fu assalito da profondo turbamento, restò impietrito, senza avere il tempo di rendersene conto, perfino impaurito. I passanti si fermavano, incapaci di darsi una spiegazione, guardando in alto se per caso le monete cadessero dal balcone sovrastante: - Che succede? È forse una magia? - si chiedevano a vicenda. Uno di loro allungò le mani congiunte sperando che vi entrasse qualche monetina, ma suo malgrado prese soltanto fiocchi di neve. Quando il cestino fu pieno, il tintinnio cessò.

Un tale più vicino prese Michele per un braccio, lo scosse e lo riportò in sè. Allora il bancarellaro si sporse di qua e di là, ma delle due figure non vide alcuna traccia.

Non nevicava più, il cielo scintillava di stelle e di luna, la folla si era diradata.

Infilò il cestino nella tasca interna del pastrano, chiuse in fretta il banco e corse a casa. I suoi già dormivano ed egli, sebbene in preda all'allegrezza, non volle svegliare nessuno. I fagioli a tavola si erano raffreddati, tuttavia sentì di non aver fame. Pose il cestino sotto l'umile presepe e andò a letto cercando di prendere sonno.

La mattina dopo furono svegliati di buon'ora da un insistente picchiare alla porta: la notizia si era diffusa in un baleno e i vicini volevano sapere cosa fosse accaduto. Assonnato e trepidante, Michele raccontò a sua moglie, ai figli ed ai presenti la sua straordinaria esperienza, della due meravigliose ed amabili creature apparse dal nulla e poi scomparse, dei fiocchi di neve che si mutavano in sonanti monete d'oro. A conferma, mostrò il cestino colmo e tutti si scambiarono occhiate incredule, ammutoliti. Don Peppino, il parroco, gli strinse la mano assicurando: - Questo è un miracolo! Tu sei stato visitato da Gesù Bambino e da San Giuseppe. - Ed aggiunse elogiandolo: - Sei stato molto bravo, Michele, caritatevole e generoso. Il tuo gesto è un bell'esempio del vero spirito del Natale! - Una donna porse al vecchio una trombetta precisando: - Era per terra, proprio dove tu hai il banco. - Egli la riconobbe, ancor più sorpreso e frastornato. Non riuscendo a contenere la propria gioia, la moglie gli si rivolse quasi balbettando: - Ora siamo ricchi, Michele. Ricchi! -

- Sì - rispose il vecchio. Ma il buon uomo rimase sempre attaccato alla sua bancarella ed al suo lavoro, faticoso, di bancarellaro ambulante. Genitori e figli si abbracciarono e si sciolsero in un pianto consolatorio. Poi, raccolti davanti all'esiguo presepe, intonarono alla meglio «Tu scendi dalle stelle ...».

[Sarebbe bello se di tanto in tanto queste storie accadessero davvero N.d.A.] - Foggia, Natale 2009

Sono trascorsi ormai otto anni da quando, era il novembre del 2001, Franco Marasca ci ha lasciati. Continuiamo a ricordarlo ad ogni anniversario della sua morte, anche se ciascuno di noi che abbiamo avuto il privilegio di averlo come amico e come compagno di avventura lo porta nel cuore in ogni istante della propria quotidianità.

Quest'anno desideriamo ricordarlo ai lettori de «Il Provinciale» attraverso questi toccanti versi di Marcello Ariano che nel sentimento del ricordo accomuna anche Lucio Miranda, scomparso nel marzo di quest'anno, e Stefano Capone. Tre campioni di cultura e di amicizia cui le Edizioni del Rosone e la Capitanata tutta devono molto.

### In memoria di Franco, Stefano e Lucio

Nell'andare del tempo  
riconosceremo  
ferme figure  
dagli arcani silenzi  
dell'oltre  
vegliare  
agli irrisolti crocevia  
del nostro presente  
il filo non si spezza  
nonostante le Moire

(Franco Lucio Stefano  
nitide tracce  
del tempo breve degli uomini  
linee maestre  
per i giorni che restano  
è stato bello affaccendarsi

insieme  
nell'opera  
raccolti  
nella nostra agorà di Puglia  
senza badare  
al pari e dispari delle stagioni)

La loro parola  
non è stata d'addio  
ma un semplice saluto  
il passo che ci precede  
lungo il comune cammino  
da riprendere

un giorno  
insieme

Marcello Ariano

Intervista alla professoressa Vera Giancola

## L'Associazione Amici della Fondazione Banca del Monte di Foggia

Il filo conduttore che accomuna le vicende dell'associazionismo foggiano inizia il suo percorso dalla volontà di migliorare la qualità della vita della nostra collettività con impegno appassionato e spirito di iniziativa. È una strada costellata molto spesso da apprezzabili successi, lungo la quale facciamo la conoscenza della professoressa Vera Giancola, presidentessa di un'altra importante associazione della nostra città, l'Associazione Amici della Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci.

**Professoressa Giancola, cos'ha di speciale questa Associazione e come è nata, in particolare, l'idea di costituirlo?**

La genesi della nostra associazione può dirsi di estrema semplicità. Siamo stati contattati dall'avvocato Andretta, presidente della Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci, per riunire quanti, vicini idealmente ai propositi culturali e sociali della Fondazione, si mostrassero disponibili a dedicare parte del tempo libero ad una attività che definirei di supporto a quella propria della Fondazione.

**Più precisamente, in cosa consiste la vostra attività?**

Organizziamo incontri culturali privilegiando ciò che costituisce espressione immediata e diretta del nostro territorio. Per altro, anche quando offriamo aiuto e sostegno ad altre associazioni siamo sempre e comunque motivati dal proposito di contribuire a rendere meno gravosa l'opera di ospitalità ed assistenza che queste rendono a favore delle fasce sociali meno abbienti della nostra città. I drammi della quotidianità foggiana sono, per quanto obiettivamente possibile, al centro della nostra attenzione soprattutto quando si tratta di minori.

L'associazione annovera tra le sue

**fila numerose donne. In cosa le donne hanno più successo quando si dedicano all'associazionismo?**

Hanno maggior grinta nell'affrontare e risolvere i problemi. È, per altro, una prerogativa essenzialmente femminile quella naturale predisposizione volta a dedicare spassionatamente i propri ritagli di tempo ai bisogni del prossimo.

**Quali sono i punti di forza e di debolezza dell'Associazione?**

Tra i punti di forza posso sicuramente annoverare entusiasmo e interesse a collaborare, ai quali fa tuttavia da contraltare l'obiettiva necessità di approfondire un maggior impegno sul piano prettamente operativo.

**Secondo lei, cosa è cambiato nella locale realtà associativa da vent'anni a questa parte?**

La crisi in cui versa l'associazionismo è sotto gli occhi di tutti. Le difficoltà credo risiedano non tanto nel raccogliere consensi intorno alle iniziative in sé, quanto piuttosto nell'organizzare materialmente eventi che si confermino all'altezza delle aspettative dei più.

**A tre anni ormai dalla sua costituzione, è possibile tracciare un primo bilancio sulle iniziative che avete realizzato e indicare quali siano i vostri progetti per il futuro?**

Il risultato è senz'altro positivo perché siamo riusciti a convertire i successi riscossi dalle nostre iniziative in sostegno materiale a favore delle suore dell'Istituto San Giuseppe di Foggia come pure della «Casa del piccolo Elvis» di Troia, due realtà vicine al mondo dell'infanzia cui teniamo in particolare modo. Noi monitoriamo e continueremo a monitorare luci ed ombre del nostro territorio, dedicando sempre la medesima considerazione tanto ai successi che lo gratificano quanto ai disagi che lo affliggono.

Corrado Guerra

### Riconoscimento



Prestigioso riconoscimento al giornalista professionista di origini foggiane Massimiliano Chiavarone. Nel corso di una manifestazione svoltasi lo scorso 7 novembre nel Circolo della Stampa di Milano gli è stato consegnato il Premio «Cronista dell'anno 2009».

Massimiliano Chiavarone è nato nel 1968 ed è giornalista professionista dal 1998. Tra le altre collaborazioni segnaliamo quelle con Il Corriere della Sera, Libero, Il Sole 24 Ore, La Notte, Avvenire, Repubblica, Gulliver, Grazia.

Sempre nell'anno in corso è stato destinatario di una segnalazione al Premio Guido Vergani «Cronista dell'anno 2009». Autore di apprezzate pubblicazioni, Chiavarone è laureato in Lettere Moderne e specializzato in Giornalismo presso la Scuola triennale di Specializzazione post-laurea in Comunicazioni Sociali dell'Università Cattolica di Milano. M.M.

#### A Filippo Pirro il Premio «Segni dei tempi» per la poesia

Significativo successo dell'artista e poeta Filippo Pirro che è risultato vincitore assoluto per la sezione poesia al Concorso «Segni dei tempi», edizione 2009, organizzato dall'Associazione Culturale Bellitalia di Roma e che si è avvalso del patrocinio del Consiglio dei Ministri. Pirro ha vinto con «Asfalto rosso».

Intervista al presidente Francesco Andretta

## La Fondazione Banca del Monte per il settore del piccolo artigianato

Per un consuntivo di fine anno, abbiamo rivolto alcune domande all'avvocato Francesco Andretta, presidente della Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci, benemerita istituzione che svolge sul territorio della Capitanata una insostituibile opera di promozione e divulgazione della cultura.

**Avvocato Andretta, può illustrarci, nelle sue linee essenziali, il programma della Fondazione per il nuovo anno?**

Illustrare in maniera esaustiva l'intera programmazione annuale della Fondazione nel corso di un'unica intervista è opera improba. Tuttavia, mi preme sottolineare la particolare attenzione che abbiamo rivolto alla crisi economica ed alle sue ricadute dirette sulle categorie deboli, attivando tutta una serie di progetti mirati, tra i quali un sistema di microcredito rivolto al settore del piccolo artigianato.

**Quanto è necessario innovare nel modello di governance delle attività culturali?**

Va sostanzialmente ridisegnato in mille modi e per mille motivi diversi. Il tema, per altro, meriterebbe i dovuti approfondimenti se osserviamo l'ingresso dirompente di nuovi, potentissimi strumenti per fare cultura. È la nuova platea con le sue profonde trasformazioni intellettuali che ci impone un deciso cambio di passo nel solco di Web 2.0 e Facebook, forme di comuni-

cazione che evocano concretezza ed immediatezza in un panorama decisamente innovativo ed evoluto.

**Quale ritiene possa essere la relazione ottimale tra le istituzioni e la città per dare nuova linfa al settore artistico-culturale?**

Fare rete. Evitare le sovrapposizioni e le conseguenti duplicazioni nelle attività di intervento.

**Infrastrutturare nuovi spazi e tecnologie per i giovani della nostra città. Si può?**

Si deve. Nel caso dei giovani è necessario affrontare un problema di «informazione» culturale ed il precedente richiamo a Facebook si innesta lungo tale linea direttrice.

**Esistono, secondo lei, esigenze della nostra società destinate a rimanere prive di interventi adeguati? Se sì, perché?**

Purtroppo sì. Ma non credo che ciò sia riconducibile ad una precisa volontà in tal senso, quanto piuttosto alla circostanza che alcuni si fanno ascoltare più di altri.

**Ha un desiderio personale che sa di non poter realizzare?**

Vorrei che vi fosse maggiore consapevolezza a tutti i livelli e ovunque. Viviamo in un clima di superficialità dilagante che pervade ogni aspetto della nostra esistenza. È una constatazione sconcertante ma inevitabile.

Corrado Guerra

## San Severo Premio Capitanata 2009

Nell'Auditorium del Teatro Comunale «G. Verdi» di San Severo si è conclusa con la proclamazione dei vincitori la Quinta Edizione 2009 del Premio Capitanata per la ricerca storica, organizzata dal Centro di Ricerca e di Documentazione per la Storia della Capitanata. Nel presentare la manifestazione il prof. Giuseppe Clemente, presidente del C.R.D. Storia di Capitanata, ha sottolineato che il Premio ha già incoraggiato giovani laureati a proseguire la loro attività di ricerca, perché, ha aggiunto «È un impegno che l'Associazione porta avanti con serietà e rigore scientifico, perché riteniamo sia doveroso da parte di chi opera in un settore come il nostro, trasmettere alla popolazione e ai giovani, in particolare, solo fatti che trovano un riscontro oggettivo nelle fonti documentarie».

Il prof. Pasquale Corsi ha letto le motivazioni della Giuria che ha assegnato il premio di € 2.000,00 della sezione saggi alla dottoressa Paola Nestola per *I grifoni della fede. Vescovi e inquisitori in Terra d'Otranto tra '500 e '600*, Congedo Editore. Il premio di € 1.500,00 della sezione tesi di laurea è stato assegnato al dottor Antonio Mele per *Una famiglia in ascesa nel Regno di Napoli. I Marulli duchi di Ascoli tra Sei e Settecento*, Università degli Studi di Bari.

La Giuria del Premio, composta da Pasquale Corsi, presidente, e da Francesco Andretta, Maria Carolina Sardella, Franca Pinto Minerva, Paolo Emilio Trastulli e Giuseppe Clemente, accogliendo l'auspicio del Direttivo del C.R.D. Storia di Capitanata, ha individuato, inoltre, in Raffaele Colapietra lo studioso che nella sua lunga carriera di docente universitario si è reso particolarmente benemerito nel campo della divulgazione e della ricerca storica sul Mezzogiorno d'Italia.

Alla manifestazione hanno preso parte il dottor Maurizio Fallace, Direttore Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore, l'avvocato Gianfranco Savino, sindaco della Città, e l'avvocato Francesco Andretta, presidente della Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci» di Foggia. Sono pervenuti numerosi messaggi di adesione al Premio Capitanata che ormai ha assunto un evidente rilievo nazionale, come è stato ribadito dal direttore Generale dottor Maurizio Fallace.

La serata è stata brillantemente condotta dal giornalista Desio Cristalli e, grazie alla collaborazione della professoressa Gabriella Orlando, presidente degli Amici della musica di San Severo, è stata impreziosita dal Duo Pianistico a Quattro Mani composto dai Maestri Vilfrido Ferrari e Flavio Peconio, che hanno eseguito musiche di Brahms e Rachmaninov.

Lungometraggio di Carlo Fenizi

## L'amore del regista verso il teatro e la sua terra d'origine

Ha avuto una larga eco qui a Foggia, al Falso Movimento, dal 9 al 15 ottobre il lungometraggio di **Carlo Fenizi**, giovane regista foggiano che è ritornato nella sua città natale a presentare la sua opera prima. La città ha risposto con affetto ed orgoglio a questo suo talento che, nonostante la giovane età, è riuscito ad inviare un messaggio forte e vero, un racconto complesso che risente dell'amore del regista verso il teatro e verso la sua terra natia.

La vicenda si presenta particolarmente suggestiva, dove la caratterizzazione dei personaggi, lo scavo interiore nella loro vita, la stessa sceneggiatura nella sua totalità, ci fa vivere un'esperienza nuova, tra cinema e teatro, tra reale e surreale. La proiezione del film inizia con i titoli di fondo ed una colonna sonora dolcissima e inconsueta: una ninna nanna antica scritta e cantata da **M. Rosaria Vera** che ci trasmette, con questa nenia in dialetto vichese, la nostalgia del passato ed il sapore di cose perdute.

Una ricca famiglia del Sud si riunisce per la morte del capo famiglia in una villa di campagna. Nella veglia funebre i personaggi appaiono in una realtà sospesa fra dramma e grottesco, dove ognuno di loro getta la maschera consueta del perbenismo e dell'ipocrisia, rivelando i lati oscuri del proprio vissuto e della propria anima. Felicamente ostentato il personaggio di Berta, sorella del morto, che riempie la scena con la sua particolare performance.

L'attrice garganica **M. Rosaria Vera** ha modo così di rivelare le sue doti mimiche ed espressive. Il lamento funebre ossessivo ed esasperato nel dialetto garganico fa sorridere e nello stesso tempo rabbrivire nell'umanità delle parole, nell'ostentazione tipicamente meridionale del dolore. Le battute taglienti e spietate di Berta, di Ester e degli altri personaggi scavano nella brutale realtà.

Attraverso sapienti *flash back* di atmosfera onirica e felliniana i volti si alternano e si confondono nella colonna sonora di musica popolare del gruppo pugliese dei Terranima. La tarantella di Carpino, la pizzica salentina, con il loro ritmo incalzante e frenetico, sottolineano la rabbia e la trasgressione, la realtà contrapposta al sogno.

Il cast è formato da attori foggiani, francesi, spagnoli e brasiliani, alcuni



alla prima esperienza. Ognuno di loro ha contribuito alla messa in scena del racconto, presentandosi come comparse di una scena teatrale, nella suggestione di un'atmosfera che rievoca i fantasmi del passato.

Intanto al tavolo i protagonisti, nei dialoghi finali, nella verità drammaticamente scoperta, toccano temi di profondo significato sociale come l'oppressione, la diversità, la tolleranza. Bello e intenso il personaggio di Fernanda, la brasiliana figlia illegittima del defunto che nel suo monologo dice:... «*Il vento è come l'essenza ambigua e mutevole dell'uomo ed è per questo che da esso dobbiamo difenderci; dal vento come da noi stessi*»...

Ricordiamo tra gli altri gli attori Julieta Marocco, nel ruolo di Fernanda, Giovanni Prisco, Chiara Fenizi e Matilde Maselli. Un validissimo contributo è stato dato a Carlo Fenizi dal suo aiuto regista Joseph Del Gado Martinez, che gli ha permesso di usare Villa Punteta nella casa di campagna di Valencia, teatro ideale per la stesura del film. La casa è stata essa stessa protagonista nella sua eleganza, nella sua penombra, quasi a voler sottolineare la luce dell'ombra e l'ombra della luce. Nell'ultima scena di taglio fortemente onirico, la bimba Fernanda apre finalmente quella porta chiusa e incontra suo padre vestito da domatore di circo.

L'abbraccio tra padre e figlia racconta ancora una volta che solo nel sogno c'è salvezza e redenzione.

Il regista Carlo Fenizi nella scelta di presentare il suo film nella città natale, ha dato un tributo alla sua terra d'origine, manifestando il suo amore per questo territorio che non si può dimenticare...

Liliana Di Dato

### «Lessico familiare» di Marcello Ariano

Segnaliamo ai nostri lettori una recente pubblicazione fuori commercio di Marcello Ariano - «*Lessico familiare*», Torre edizioni - che il poeta e scrittore foggiano (ma originario di Torremaggiore) dedica alla memoria dei suoi genitori.

Si tratta di una silloge che - come egli stesso dichiara - è destinata alla cerchia di familiari, parenti e amici, per prolungare un po' più nel tempo il loro ricordo».

Nelle dodici composizioni che costituiscono l'agile e godibile libello, Ariano conferma tutta la sensibilità di poeta raffinato che già in precedenti occasioni aveva avuto modo di manifestare. I suoi versi coinvolgono e riportano ad atmosfere familiari del passato, a rapporti genitori-figli ormai superati (purtroppo!), ad una saggezza antica che la frettolosa quotidianità di oggi hanno cancellato del tutto.

«*Lessico familiare*» ha il pregio di ricordare al lettore uno schema familiare che ormai non c'è, facendolo rimpiangere non senza qualche punta di sana malinconia.

(d.p.)

Giornata Nazionale Amici del Museo

## Le donazioni alla Sezione Etnografica del Museo Civico di Foggia

Due mani aperte, questo il logo pubblicitario della sesta Giornata Nazionale degli Amici del Museo che, con la medesima cadenza annuale, quest'anno è stata celebrata il 4, prima domenica di ottobre.

Due mani aperte a significare l'atto del donare. Per gli Amici del Museo donare è innanzi tutto dare se stessi in un'opera di volontariato intesa a far conoscere e tutelare i nostri Beni Culturali.

Il tema della Giornata suggerito dalla F.I.D.A.M. (Federazione Italiana degli Amici del Museo) alle associazioni federate è stato: «Una donazione, un museo».

La nostra associazione ha inteso partecipare all'iniziativa dando risalto ad una donazione che ha inciso profondamente sulla costituzione del Museo Civico di Foggia.

Il Museo nacque nel 1931 come Museo delle Tradizioni Popolari ma, in seguito, a causa dei bombardamenti

aveva perduto quasi tutto il materiale in esso raccolto. Nel 1967, con la donazione di un telaio per la tessitura a mano e la conseguente ricostruzione della stanza della tessitrice, è rinata la Sezione Etnografica che oggi affianca quella Archeologica, la Pinacoteca, il Lapidario. Nel tempo la Sezione Etnografica si è arricchita di altre donazioni che la rendono davvero interessante.

Pertanto il tema della Giornata adattato alla nostra realtà locale è stato: «La Sezione Etnografica del Museo Civico di Foggia: donazioni di ieri e di oggi».

Gli Amici sono state guide per le numerose visite alla Sala e alla Mostra inaugurata in anteprima il 3 ottobre.

In mostra le ultime donazioni: tight da uomo, abito da sposa, coperte, camicie da notte e da giorno, ventaglio, alcuni anelli d'oro ed altre acquisizioni, elementi utili per la conoscenza del territorio.

Maria Teresa Masullo Fuiano

In occasione della visita del critico Vittorio Sgarbi

## Ritrovamento della firma dell'autore sul sepolcro Mons. Farina in Cattedrale

Nel corso del sopralluogo che ha visto protagonista il critico d'arte **Vittorio Sgarbi**, nella Basilica Cattedrale di Foggia il 26 novembre scorso, è emersa un'interessante attribuzione con il ritrovamento della firma dell'autore del sepolcro del Vescovo in odore di santità, Mons. Fortunato Maria Farina. Mentre infatti l'onorevole Sgarbi spendeva parole di elogio analizzando la qualità stilistica e la brillante interpretazione del ritratto del Vescovo, e indicava nella parte bassa del complesso scultoreo, il luogo dove un autore di siffatta levatura artistica avrebbe potuto apporre la firma di autografia dell'opera stessa, grazie all'acume della dottoressa **Francesca Di Gioia** che accompagnava il noto studioso, nel registro basso del sepolcro, dove è affisso un *pendant* dell'opera in marmo bianco a bassorilievo con l'allegoria delle virtù teologali (fede, speranza e carità), si è notata sulla cintola di quest'ultima una scritta, poi risultata essere la firma dell'artista: *G Albano*.

La scultura in realtà non sembra essere una scoperta perché già ascritta al catalogo dello scultore putignanese, dal canonico e storico don Michele di Gioia, oggi però il complesso sepolcrale acquista nuovo lustro grazie al significativo ritrovamento della firma.

Albano, nato a Putignano in provincia di Bari nel 1899, fu l'allievo prediletto dello scultore Trentacoste; nel corso della sua vita ha partecipato a importanti concorsi e mostre, tra cui la Biennale di Venezia. Oltre che come scultore è ricordato per la sua attività di medaglista; fu infatti presente alla prima Mostra della Medaglia a Roma nel 1938. Sono a lui attribuite importanti opere, alcune delle quali schedate dallo storico dell'Arte, **Clara Gelao**, direttore della Pinacoteca Provinciale di Bari, nel catalogo della mostra Gae-



tano Stella e la scultura da camera pugliese nella prima metà del Novecento, ospitata a Bari nel 2008.

Attualmente l'Arcidiocesi, grazie all'interessamento del parroco della Basilica Cattedrale Mons. Antonio Sacco, sta intessendo i primi contatti anche con le studiose Elena Rampino e Maria Teresa D'Alessandro, che curano il progetto «Giuseppe Albano: Un museo virtuale», progetto che prevede la realizzazione di un museo virtuale dedicato allo scultore putignanese Albano (1899-1967) e che consisterà nel reperimento e nella catalogazione di tutte le opere realizzate dallo scultore nel corso della sua attività artistica. Le referenti, dopo questa «nuova» rivelazione, si sono mostrate disponibili per fornire a breve, tutte le informazioni in possesso della famiglia a riguardo del sepolcro, tra cui anche carteggi inediti e bozzetti dell'opera di cui dovrebbe anche esistere un bozzetto in gesso, nonché documenti originali risalenti all'epoca, in proprietà della famiglia Albano.

## «La lunga marcia verso l'Unione» di A. M. Palomba Il sogno dei 5 Reali siti si avvia a diventare realtà



Lo scorso 10 dicembre si è compiuto un anno da una data importante per i Comuni dei «5 Reali siti»: nello stesso giorno del 2008, infatti, si è tenuto il primo Consiglio sovracomunale dell'Unione dei 5 Reali siti che possiamo considerare il punto di partenza di que-

sta significativa avventura amministrativa, e non solo amministrativa.

E proprio su questa «avventura» è tornato recentemente **Alfonso Palomba** (se ne era già occupato in un lavoro del 2006, «*I 5 Reali Siti - Storia, identità, prospettive*», Edizioni Il Castello) con un libro pubblicato dalle Edizioni del Rosone dall'emblematico titolo «*La lunga marcia verso l'Unione*».

Racconta di una «marcia», quella di avvicinamento alla traguardo della costituzione dell'Unione, esaltante ma non priva di difficoltà. Lo fa non soltanto con l'entusiasmo del convinto assertore di questa entità sovracomunale, ma anche proponendo le tappe di avvicinamento attraverso gli articoli di stampa che ne hanno registrato gli echi. Arricchendo il volume con documenti quali gli atti deliberativi dei singoli Comuni, l'atto costitutivo dell'Unione (25 settembre 2008), il testo dello statuto, con una significativa mole di dati e illustrazioni fotografiche.

Il primo capitolo ha un titolo emblematico: «*Memoria, sogno, progetto*». Come dire: passato, presente, futuro. Il passato come storia del borgo, una sto-

ria singolare dalla quale non si può prescindere se si vogliono comprendere e «leggere» correttamente le vicende che siamo chiamati a gestire; il «presente-sogno», la piattaforma di situazioni politiche, sociali, umane, culturali sulla quale costruire un «progetto-futuro» di sinergie e solidarietà.

«*Memorie ed orizzonti* - afferma l'autore - sono le due polarità che caratterizzano il cammino dell'Unione: la memoria del "già dato"; la prospettiva del "non ancora". Un «non ancora», un futuro che viene delineato con maggiore puntualità nel secondo capitolo, «*L'orizzonte e il cammino*», che partendo dalla riproposizione dei contenuti di un convegno svoltosi a Carapelle nel gennaio del 2006, indica i temi di riflessione che è indispensabile approfondire per raggiungere il traguardo di una Unione reale che sappia soddisfare le esigenze dei suoi cittadini, camminando in sinergia e partendo dalle peculiarità di ciascuno dei cinque Comuni protagonisti dell'avventura.

Quindi, per evitare di rimanere nelle enunciazioni soltanto teoriche, Palomba offre un possibile schema di pianificazione strategica calata nell'area dei cinque reali siti, all'interno del quale i settori dell'agricoltura, dei prodotti tipici locali e della cultura sono proposti come cardini indifferibili intorno ai quali lavorare tutti insieme in una prospettiva di sviluppo.

Ma che cosa sia davvero, e che cosa sia stato nella mente di Alfonso Palom-

ba «*La lunga marcia verso l'Unione*», risulta chiaro fin dalla introduzione dove si legge, tra l'altro: da un lato il «racconto» del viaggio compiuto «*tra i marosi della politica - concepita sempre e comunque come eterna competizione per la conquista del consenso - e l'indifferenza della gente*»; dall'altro il tentativo «*di imboccare la via della concretezza... per dare consistenza storica al progetto e dignità storica al sogno di una governance unica sul territorio*».

In questa ultima impresa saggistica, Alfonso Palomba riversa tutta la sua capacità di studioso e di ricercatore attento e scrupoloso, forte di un bagaglio culturale che gli consente di «leggere» con lungimiranza l'orizzonte cui è destinata l'iniziativa dell'Unione: unire le forze, condividere le risorse specifiche di ciascuno mettendole al servizio dell'intera comunità dei 5 Reali siti.

Una scommessa. Per ora, nient'altro che una scommessa che si sta sviluppando a livello politico e che ha bisogno ancora di tempo per essere metabolizzata dai quasi quarantamila cittadini dell'intero comprensorio.

La passione dell'amministratore accorto e lungimirante traspare dal libro che possiamo definire come un illuminato «diario» di viaggio a cui auguriamo di aggiungere ancora tante pagine che raccontino di un progetto portato felicemente a termine.

**Duilio Paiano**

Antonio Vigilante

## Un nuovo poeta maledetto

Potremmo definire **Antonio Vigilante** un poeta maledetto dei giorni nostri, consapevole della malattia dell'essere, in cui fin dalle sue origini già si cela la promessa di dissoluzione. Esseri senza storia andiamo senza speranza di comprendere le opere di Dio, tutto quello che accade sotto il sole, e chi sostiene di essere sapiente è più smarrito degli altri. Per Leopardi era dolce naufragare nel mare dell'infinito che immaginava al di là della siepe, limite oltre il quale non si vedeva nulla, per Vigilante non resta che essere lucidamente kantiani e andare oltre, altrove da intellettuale disarmato senza neppure il dantiano conforto di un Lapo o di un Guido. La sua solitudine è senza illusione, la stessa della nascita quando la terra si schiude su di noi come una madre e da quel momento siamo al mondo e non apparteniamo a nessun amore, come esso stesso non appartiene a nessuno. Sarà questa la ragione del temere di andare? Del voler indugiare in un mattino che resiste al giorno? Nasciamo senza volerlo e siamo uomini primi ed ultimi e forse solo fuori dalla vita ci è dato di sentire la febbre del sole. Un sole chiuso in una rete che ci esclude dalla sua gioia, la cui immagine ci viene donata dai solicelli, girasoli di montaliana memoria.

Per l'uomo di Vigilante non c'è felicità perché non accettiamo l'assenza, ci diamo un nome come a tutte le cose ma non siamo in grado di colmarne il vuoto, perché le parole sono altrettanto vuote. Tuttavia da gente «buona» possiamo sognare la felicità di domani in braccio al dolore di ieri senza aver vissuto mai senza colpa (non era Gesù che diceva «chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra?»). All'uomo non

resta che andare domandandosene il perché, e lungo il suo cammino esistenziale raccogliere una pietra che sembra dargli la consistenza dell'essere con i suoi ricordi ma è soltanto l'inizio, l'apertura delle cose e non può che lasciarla rotolare per caso verso un senso possibile ma inafferrabile delle cose. E solamente quando saremo diventati puri come le lumache della terra, nudi e senza nome, quando avremo abbandonato il trono dell'io ritroveremo la strada dell'est, dove nasce il sole che ci apparirà finalmente libero (senza la rete separatrice).

Allora la filosofia di Vigilante trova la strada, dunque il senso delle cose e delle parole fuori dal mondo che la vita ci lascia attraversare. E pur non essendo in vita puri e senza macchia si può scegliere di condurre un'esistenza a forare bottoni, apparentemente insensata eppure migliore di quella vissuta tra milioni di cadaveri.

Il pessimismo di Vigilante che sostituisce il binomio pirandelliano vita-forma con nome-forma sembra indicare una possibile soluzione seppure non positiva sempre meno negativa nella scelta di non uccidere la vita ma di lasciarla rotolare come la pietra che ci aveva indicato la via per cominciare il viaggio della conoscenza - non-conoscenza (io sono!). Non resta a noi lettori di *ruma rerum* che lasciarci affascinare dalla lucidità di una filosofica poesia che traduce bene, in uno stile altrettanto lucido, l'umiltà di un pensatore-poeta tesa a tutelare la dignitosa onestà di essere intellettuali, anche a costo di avere il vuoto intorno: meglio un vuoto pieno piuttosto che un pieno vuoto...

**Antonietta Ursitti**

«Gocce di ricordi» di Francesco Saverio Russo

## I tornei di bocce sulla sabbia, le amicizie, gli affetti...



«*Gocce di ricordi tra le sabbie e l'acqua*». **Francesco Saverio Russo** ha inteso dare questo emblematico titolo al suo libro di memorie che snoda la trama in una *location* marina, Francavilla in provincia di Chieti, meta vacanziera estiva frequentata già ai tempi citati dall'autore da numerose famiglie foggiane.

È singolare la traccia che Russo - peraltro noto e bravo artista foggiano che si cimenta per la prima volta con la scrittura - ha voluto imprimere al suo percorso costellato di ricordi: i tornei di bocce che si svolgevano sulla spiaggia e che riscuotevano una partecipazione accanita e molto ambita.

Il pregio principale di questo lavoro-amarcord di Francesco Saverio Russo è di aver saputo dare dignità ad un passatempo molto usuale sulle spiagge italiane, insaporendolo con la descrizione di tutte le dinamiche familiari e interfami-

liari che si scatenavano intorno ai tornei di bocce. Fino a provocare la... discesa in campo delle signore che per non essere da meno hanno dato vita anche loro ad un torneo femminile.

Sono due i periodi storici che l'autore prende in esame nel suo racconto. E con i due periodi storici sono differenti anche le età anagrafiche dei protagonisti. Cosicché questo «*Gocce di ricordi*» assume anche il sapore di un diario che registra il trascorrere della vita ed il mutamento di gusti ed abitudini, oltre che di capacità...

C'è una Francavilla, e relativi protagonisti, che vengono fotografati negli anni dal 1939 al 1943, allorché le vicende belliche interrompono la tradizione della villeggiatura in terra d'Abruzzo. Segue il periodo dal 1979 al 1991, con uno scenario mutato (Francavilla nel frattempo si è estesa e modernizzata) ma con i tornei di bocce che ritrovano quasi tutti gli stessi protagonisti ed anzi ne acquisiscono di nuovi.

La lettura di questo libro si offre agevole e piacevole. Russo adopera un linguaggio semplice ma mai banale, sempre efficace, spesso lasciandosi andare ad una apprezzabile ironia. Talché, alla fine della lettura, ci si accorge che la pur banale (ma non certamente per i protagonisti dell'avventura...) occasione dei tornei di bocce finisce col diventare un momento di studio antropologico e sociologico.

E non è davvero poco per un lavoro nato con l'intento di «fissare» sulla carta ricordi dei tempi andati per il piacere di dividerli con gli amici.

**d.p.**

Quello degli incidenti sul posto di lavoro è uno dei problemi di maggiore attualità che continua, purtroppo, a rimanere agli onori delle cronache nonostante i richiami alla prudenza e, soprattutto, all'osservanza rigorosa delle norme di sicurezza in vigore. Molto spesso, la situazione è peggiorata dalla diffusa pratica del lavoro nero che mette il lavoratore vittima di un incidente nella impossibilità di poter godere di tutte le garanzie risarcitorie e assicurative dovute.

La sicurezza nei luoghi di lavoro è diventata, dunque, una tematica di attualità sempre più presente nella quotidianità lavorativa di ciascuno, coinvolgendo in maniera trasversale tutte le categorie di lavoratori del mondo produttivo.

Benché negli ultimi tempi si registri una sia pur lieve tendenza alla diminuzione numerica degli incidenti – in parte dovuta ad una maggiore accortezza dei responsabili, in parte anche alla crisi economica che ha ridotto le attività produttive e, con esse, la percentuale di infortuni – tuttavia la inosservanza delle norme di sicurezza appare ancora troppo pericolosamente diffusa per non destare allarme e preoccupazione sociale.

Tra le inosservanze più frequenti vengono segnalate: l'opera provvisoria (manufatto che abbia durata temporanea e che non farà parte dell'opera compiuta perché rimossa prima) non è idonea; il ponteggio non è ben ancorato alla costruzione; le tavole del piano di calpestio di ponti e passerelle sono di spessore inadeguato al peso da sopportare; gli impalcati non hanno parapetto e mancano del sottoponte di sicurezza; gli scavi non sono protetti da parapetto adeguato e presso il loro ciglio sono depositati materiali; le scale a mano non sono sistemate in modo tale da evitare sbandamenti o oscillazioni; non viene redatto il piano di coordinamento o il piano generale di sicurezza.

A queste si aggiungono carenze relative alla protezione dei posti di lavoro ed agli impianti elettrici.

Come si vede da questa, sia pure parziale, elencazione delle inosservanze più frequenti nei cantieri di lavoro, la situazione è davvero allarmante e pretende una attenzione decisa da parte del legislatore ma anche da parte dei tecnici che sappiano offrire soluzioni che vadano in direzione della prevenzione. Perché, come in ogni campo di attività, la prevenzione si dimostra l'arma vincente contro il presentarsi di situazioni di pericolo

In direzione della prevenzione va certamente una recente pubblicazione di **Mauro De Luca Picione e Vittorio Mottola** – docente di ingegneria all'Università di Potenza, il primo, e laureando in ingegneria edile di origini foggiane, il secondo –: «*Il progetto dinamico del cantiere edile*», Il Sole 24 Ore Pirola, 2009. Si tratta di un lavoro di ricerca in cui si affronta, attraverso l'analisi di alcuni esempi concreti (cinque casi di utilizzo del sistema per la progettazione delle opere provvisorie di cantiere in interventi di nuova edificazione con riferimento alle novità normative in termini di sicurezza dei lavoratori nei cantieri edili e di progettazione dei luoghi di lavoro), il tema dell'organizzazione dei cantieri e della predisposizione delle attrezzature di servizio e di sicurezza, mediante una nuova rappresentazione dinamica del sistema cantiere, utilizzando la tecnologia BIM (Building Information Modeling). Ven-

## Ricerca di Mauro De Luca Picione e Vittorio Mottola Il progetto dinamico del cantiere edile per prevenire gli incidenti sul lavoro

gono approfondite le tematiche attraverso gli strumenti e le funzionalità di Autodesk® Revit® Architecture, come la possibilità di destrutturare in fasi, le famiglie parametriche, la gestione tridimensionale degli oggetti. Nel DVD allegato al libro la versione demo dei programmi AutoCAD Revit Structure® e Revit Architecture®, il Testo unico sulla sicurezza (D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81) in pdf e infine, un link al blog «Revitcant» che contiene una serie di indirizzi utili e molti collegamenti da cui reperire risorse aggiuntive.

«In questo volume – scrivono i due autori nell'introduzione – si affronta un aspetto fortemente innovativo, quello dell'utilizzo di uno strumento di progett-

degli oggetti, degli strumenti, delle attrezzature e della macchine che intervengono nella produzione edilizia. Si sono così integrate nell'unico database – concludono gli autori – non solo tutte le caratteristiche dell'oggetto ma anche quelle del sistema produttivo necessario. Il risultato ottenuto è un'innovativa rappresentazione del cantiere, con delle visualizzazioni non realizzabili fino ad oggi con altri sistemi, che mostrano agli operatori il luogo di lavoro con le sue pericolosità e criticità già in fase di progettazione, potendo preliminarmente così ipotizzare soluzioni differenti. Le famiglie di oggetti di cantiere, appositamente realizzate per la ricerca condotta, divengono un interessante strumento di progettazione per-



tazione per la predisposizione dei cantieri edili, o meglio, per integrare nella complessa attività di progettazione anche aspetti legati ai cantieri e quindi ai problemi organizzativi, logistici e di sicurezza. L'architettura e il sistema di funzionamento della piattaforma Revit® offrono la possibilità di aggiungere ulteriori opportunità al progettista; sia le ultime novità legislative, testo unico sulla sicurezza, sia l'esperienza maturata nei primi dieci anni di applicazione della legge 494/96 restituiscono la necessità di affrontare in maniera più progettuale il tema della sicurezza nella fase esecutiva del processo edilizio. Il cantiere è un luogo fortemente legato all'oggetto edilizio cui appartiene e, quindi, è da considerare naturalmente integrato nella progettazione generale. Questa interpretazione – continuano Picione e Mottola – se teoricamente è condivisibile, necessita inevitabilmente di strumenti idonei a integrare in un unico modello anche i parametri e i riferimenti legati al cantiere e alla produzione. Si è quindi sperimentato l'utilizzo di Autodesk® Revit® Architecture nella definizione

ché è possibile studiarne il corretto posizionamento ed eventuale schema di montaggio e computare i quantitativi di ciò che sarà effettivamente necessario. Questa metodologia messa a punto riesce non solo a rispondere ai dettami della normativa ma anche a rappresentare e visualizzare il processo produttivo in maniera più efficace e leggibile».

«Il Building Information Modeling – afferma **Graziano Lento** di Autodesk Italia nella premessa al volume – sta entrando nel mondo dell'architettura, costruzioni, cantiere ed edilizio in generale con la forza di un tornado; sta mano mano distruggendo tutte le teorie basate sul disegno 2D e nel mondo anglosassone, sempre un passo avanti nella progettazione integrata, è oramai divenuto uno standard consolidato. La crisi degli ultimi tempi non ha fatto altro che acuire la differenza tra gli utilizzatori delle vecchie metodologie basate su CAD a favore delle innovazioni apportate dal BIM. Non solo, iniziano a farsi strada anche ulteriori discipline, per esempio il sistema IPD (Integrated Project Deli-

very) che sarà il braccio armato del BIM nel prossimo futuro, scrivendo le regole per la collaborazione e soprattutto per la progettazione realmente integrata.

Questo scenario raccontato nella premessa è il punto ideale di arrivo, quello in cui le nuove tecnologie si fondono con le metodologie per generare un vantaggio competitivo nelle aziende che le adottano.

Ritornando verso il mondo reale, purtroppo fatto di metodi e tecnologie obsolete, vorrei aggiungere alcuni dati tratti dalla rivista «The Economist» secondo il quale, si veda il nr. di luglio 2008, i sistemi di progettazione architettonica non gestiti da database, le problematiche dovute ad errori di coordinamento e mancata collaborazione, portano a perdite economiche stimate tra il 2% ed il 5% dell'intera commessa.

Non sono a favore del mondo anglosassone e della loro architettura, ma essi sono all'avanguardia in tutti i discorsi che riguardano la competitività ed il ritorno dell'investimento. Questo valore percentuale, riportato in Italia, qualora fosse conosciuto, potrebbe benissimo essere un numero a due cifre.

Ben vengano, dunque, volumi come questi, in cui il tipo di software utilizzato o i comandi scelti sono solo incidentali rispetto alla tematica affrontata.

Il vero problema riguarda la sicurezza sul posto di lavoro, che nell'ambito edilizio assume molto spesso connotati tragici. Se poi, leggendo questo testo, si sarà riusciti ad insinuare un ragionevole dubbio che la progettazione del cantiere deve prevedere un'attenzione quasi uguale a quella della progettazione architettonica, allora il risultato sarà realmente raggiunto».

E **Guido Raffaele Dell'Osso**, ricercatore di Produzione Edilizia nel Politecnico di Bari, nella premessa scrive: «Appare, dunque, di indubbio interesse orientare la ricerca verso lo sviluppo di procedure, strumenti e tecniche in grado di costruire un unico filo conduttore delle fasi del processo produttivo o, meglio ancora, delle fasi di tutto il processo edilizio, includendo, perciò, anche la fase della gestione dell'organismo edilizio e finanche quella della sua dismissione e/o riqualificazione».

Per altro verso, deve rilevarsi che un approccio siffatto consentirebbe di avviare, senza altri indugi, la costruzione di sistemi per la tracciabilità degli organismi edilizi, che è obiettivo impensabile senza il supporto delle I.T. Tuttavia, non vi è dubbio che le criticità più significative, rispetto alla continuità di processo, risiedano nel passaggio dalla fase della progettazione a quella della costruzione e, più in particolare, nelle difficoltà di comprensione, da parte degli operatori delle due fasi, delle reciproche ragioni e necessità.

Può essere, allora, interessante approfondire le possibilità connesse con la simulazione degli esiti delle scelte di progetto, in termini esecutivi e operativi, in modo da evidenziarli al progettista sin dalle sue prime fasi decisionali. A nostro avviso, può risultare decisivo indicare i sistemi, le macchine, gli spazi operativi e le implicazioni in materia di sicurezza e salute dei lavoratori che una scelta di progetto richiederà nel cantiere, evidenziandoli al progettista mentre opera le sue scelte sotto forma di attributi rappresentabili in una delle molteplici modalità dell'ambiente CAD o, meglio ancora, del BIM.»

Duilio Paiano

CRONACHE DEL CINEMA

In questi ultimi mesi, sono usciti nelle sale due film che hanno fatto discutere per i loro più o meno ipotetici richiami alla «politica».

Baaria dovrebbe rappresentare il vessillo della sinistra e Barbarossa quello della Lega. Barbarossa è un film di Renzo Martinelli, prodotto in Italia e distribuito, nel nostro paese, da 01 Distribution.

La trama: siamo in Italia, nel dodicesimo secolo. Le terre del Nord sono governate da un imperatore tedesco: Federico Hohenstaufen detto «Barbarossa». In queste terre vive un giovane milanese di nome Alberto da Giussano, il cui sogno è sconfiggere l'imperatore e ridare la libertà alla propria gente.

Baaria è un film di Giuseppe Tornatore, la produzione è italo-francese ed è distribuito, nel nostro paese, da Medusa. Tornatore racconta, attraverso le vicende di tre generazioni, la storia italiana del secolo scorso. In particolare, narra la storia del giovane Peppino che tenta di elevarsi e cambiare la difficile realtà abbracciando l'utopia comunista.

Barbarossa tenta, attraverso il richiamo alla figura leggendaria di Alberto da Giussano, di costruire delle radici storiche e culturali per il Nord Italia. Baaria tenta, invece, senza diventare necessariamente antifascista, di riportare alla memoria i comunisti «duri e puri» siculi, lontani dai compromessi malavitosi.

È interessante notare che in entrambi i film gli attori recitano in dialetto, dimostrando la necessità di un modello interpretativo per comprendere l'emersione dei nostri regionalismi. Ma al di là di tutte queste polemiche, ci chiediamo: ma sono belli questi film? Ebbene, entrambi i film cercano, con evidente affanno creativo, di costruire dei veri e propri kolossal storici, ma, purtroppo, falliscono nel groviglio insensato delle beghe della politica dei partiti. Ciò che davvero manca al nostro cinema, infatti, sono le belle sceneggiature! «Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra ...» cantava Giorgio Gaber e chi ci rimette è il cinema italiano.

Monica Gigante

Spettacolo al Teatro del Fuoco di Foggia

L'incontro tra arti drammatiche e arti figurative dà vita a un testo sincretico che Lraggiunge il più alto livello di comunicazione. Quando poi la forza espressiva di questo connubio sposa una tematica tanto sentita, come quella della sicurezza sul lavoro, non si parla più solo di spettacolo, ma di vero e proprio impegno civico. Questo l'intento dello spettacolo «L'arte e...il cuore», ideato da Paolo D'Ambrosio e Roberto Capasso, con il coordinamento artistico di Roberta Querques, e andato in scena al Teatro del Fuoco lo scorso 12 dicembre. Il concept scenografico, curato dall'artista Gabriele Mansolillo, si è arricchito grazie a una performance live dell'artista che, in collaborazione con Raffaele Mitococchio, ha realizzato on stage un dittico ispirato al tema della serata. L'evento, reso possibile grazie all'UGL provinciale, alla Provincia di Foggia, al Comune di San Severo e al Parco Nazionale del Gargano, nasce come spunto di riflessione rispetto a una delle pagine più tristi della cronaca nazionale: le morti bianche. Il valore della vita va rispettato e difeso sempre, nella quotidianità come sul lavoro: questo il filo conduttore proposto nelle quasi tre ore di spettacolo che hanno visto alternarsi sul palco cantanti, musicisti e ballerini. Mattatori d'eccezione Mirna Colecchia e Michele Norillo che, tra momenti di riflessione e gag comiche, hanno dato voce e cuore alla serata.

Immediata la risonanza dell'evento: già prima del termine dello spettacolo il Provveditore agli Studi di Foggia, Giuseppe De Sabato ha comunicato uno stanziamento di 200mila euro volti a finanziare progetti di sensibilizzazione in materia di sicurezza sul lavoro indirizzati alle scuole.

M.C.

2010 PER UN ABBONAMENTO: 5 LIBRI!

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, a partire dal 2009 «Il Provinciale» ha cambiato pelle proponendosi con un formato più moderno rispetto a quello tradizionale e con una periodicità trimestrale.

Non è cambiato, invece, la «missione» del periodico fondato da Franco Marasca nel 1989 con l'intento di mettere al servizio dell'informazione e della cultura di Capitanata un organo aperto, indipendente, in grado di proporre e di ospitare dibattiti sugli aspetti dello sviluppo e della promozione del territorio.

Una vocazione che per noi delle Edizioni del Rosone resta ineludibile e obbligata.

Anche per il 2010 ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume:

1° (marzo 2010)

La Capitanata di M. MAGNO

2° (giugno 2010)

Nella Puglia Daunia di F. LENORMANT

3° (settembre 2010)

Segezia il pensiero rurale di M. ROBUSTO

4° (dicembre 2010)

Una lunga fedeltà - Aspetti e figure della Puglia letteraria contemporanea di G. DE MATTEIS

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: La Sultana. Romanzo storico di V. SALIERNO.

Riceverà il libro chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà con il giornale, a soli 3,00 Euro in più presso le edicole di seguito in elenco:

**Carapelle:** Vallario - Edicola - L. della Rimembranza. **Deliceto:** Tarallo - Edicola - C. Umberto. **Foggia:** Bianco - Edicola 25 - V. Di Vittorio; Di Liso - Edicolè - P. Duomo; Montanari - V. Oberdan. **Lucera:** Finelli - Edicola - V. Di Vagno; Catapano Libreria - V. Dante. **Manfredonia:** Riccardi - Il Papiro - C. Manfredi. **Orsara:** Del Priore - Edicola - C. V. Emanuele. **Ortanova:** Tamburro - Cartolibreria/Edicola - Via V. Veneto. **Rodi G.co:** D'Errico - Emilcart - C. M. della Libera. **San Severo:** Notarangelo - Cartolibreria/Giornali - P. Repubblica. **S. Marco in Lamis:** Soccio - Edicola - P. M. delle Grazie. **Stornara:** Iagulli - Edicola - P. della Repubblica. **Troia:** Sepielli - Cartolibreria - C. R. Margherita.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente n. 21664446 intestato a:

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881.687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Indicare nella causale indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Provinciale» on line sul sito www.edizionidelrosone.it

CASE DI CURA RIUNITE  
VILLA SERENA E  
NUOVA SAN FRANCESCO S.R.L.

CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO  
TELESFORO

UNA SANITÀ  
AL SERVIZIO DELLA SALUTE  
IN LINEA CON I TEMPI

CASE DI CURA RIUNITE  
VILLA SERENA E NUOVA SAN FRANCESCO  
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008  
Certiquality - Certificato N. 5519

UNITÀ OPERATIVE  
Cardiologia  
Chirurgia generale  
Medicina interna  
Ortopedia e traumatologia  
Ostetricia e ginecologia  
Otorinolaringoiatria  
Recupero e riabilitazione funzionale

SERVIZI SANITARI E AMBULATORIALI  
Anestesia e rianimazione  
Angiologia  
Cardiologia  
Chirurgia  
Dermatologia  
Diagnosi e trattamento dell'ipertensione arteriosa  
Diagnostica per immagini  
Endoscopia  
Fisiokinesiterapia  
Laboratorio analisi  
Neurologia  
Nutrizionistica clinica  
Oculistica  
Ortopedia e traumatologia  
Ostetricia e ginecologia  
Otorinolaringoiatria  
Pneumologia  
Psicologia clinica  
Radiologia  
Urologia

CENTRO DI CARDIOLOGIA  
CLINICA E STRUMENTALE S.R.L.  
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008  
Certiquality - Certificato N. 2764

CENTRO DI RICERCHE  
CLINICHE E ORMONALI S.R.L.  
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008  
Certiquality - Certificato N. 2948

CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO  
TELESFORO

SERVIZI SPECIALISTICI  
Cardiologia e chirurgia vascolare  
Cardiologia  
Dermatologia  
Diagnostica per immagini  
Endocrinologia e malattia del ricambio  
Flebologia  
Genetica medica  
Laboratorio analisi cliniche  
Neurologia  
Ortopedia  
Ostetricia e ginecologia  
Otorinolaringoiatria  
Urologia

Sede legale: Viale Europa, 12 - 71122 Foggia  
Sede operativa Villa Serena  
Viale Europa, 12 - 71122 Foggia  
Tel. 0881.30.99.11 - Fax 0881.30.99.38  
Sede operativa Nuova San Francesco  
Viale degli Aviatori, 128 - 71122 Foggia  
Tel. 0881.65.92.11 - Fax 0881.65.92.06  
www.gruppotelesforo.it - info@gruppotelesforo.it

Via Giuseppe Rosati, 137 - 71122 Foggia  
Tel. 0881.68.72.31 - 0881.68.79.64  
Fax 0881.63.50.42  
www.gruppotelesforo.it - info@gruppotelesforo.it

il Provinciale  
Giornale di opinione  
della provincia di Foggia

Registrato presso  
il Tribunale di Foggia n. 7/1990  
Direzione - Redazione

EDIZIONI DEL ROSONE  
«Franco Marasca»

Via Zingarelli, 10 - (Cas. post. 474)  
71100 Foggia - tel. & fax 0881/687659  
E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE  
Dulio Paiano

REDAZIONE  
Marcello Ariano - Mariangela Ciavarella -  
Silvana Del Carretto - Corrado Guerra -  
Lucia Lopriore - Marida Marasca - Stefa-  
nia Paiano - Vito Procaccini - Michele  
Urrasio

HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

Raffaele Cera - Liliana Di Dato - Antonio  
Gelormini - Saverio Giancasparo - Moni-  
ca Gigante - Mimmo La Viola - Maria  
Teresa Masullo Fuiano - Alfonso Palomba  
- Mara Sardella - Maria Pia Teramana -  
Leonardo Traisci - Antonietta Ursitti -  
Antonio Ventura

La collaborazione a questo giornale  
è gratuita e su invito della Direzione.  
Gli articoli, le foto e le illustrazioni,  
anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA  
Centro Grafico Francescano  
1° trav. Via Manfredonia  
Tel. 0881/777338 - Fax 0881/722719

Natale 2009

Per pensieri...  
e auguri di valore  
visitare il sito  
www.edizionidelrosone.it